



**CINEMA
HOLLYWOOD**

POLICORO



**SCUOLA IN CIAK
IV EDIZIONE A.S. 2016/2017**





Telefono 3925143276

Presenta

LUCANA FILM RAGAZZI

Con il

PROGETTO

"Scuola in Ciak"

IV° EDIZIONE a.s. 2016/2017



INTRODUZIONE

La rassegna cinematografica per le scuole che Vi presentiamo intende avvicinare bambini e ragazzi al cinema di qualità e accompagnarli nell'acquisizione degli strumenti per la formazione di un gusto estetico personale, ma anche di una coscienza critica in grado di formulare un giudizio consapevole sulla vita.

Elemento caratterizzante della rassegna è la proposta di una visione filmica guidata ed accompagnata, con la presentazione di ogni film ad inizio proiezione ed il confronto finale sulle emozioni provate.

La visione del film, in programma durante le ore scolastiche, è proposta, infatti, come strumento didattico e oggetto di studio ma soprattutto come occasione di crescita e formazione.

Altro intento è quello di sviluppare la duplice valenza del Cinema: quella relativa alla sua modalità di fruizione di tipo collettivo che aiuta la socializzazione, e quella relativa ad una prerogativa del mezzo cinematografico di trasmettere messaggi "positivi" attraverso film di qualità.

Il progetto è composto da diversi segmenti di attività e si avvale della collaborazione di partners **pubblici** (Regione Basilicata, Comune di Policoro,.....Ufficio Scolastico Regionale) **privati** (Cinema HOLLYWOOD di Policoro).

Il Progetto ha l'ambizione di proporre alla scuola ed al territorio uno spazio di riflessione, di approfondimento e di sperimentazione al tempo stesso didattici e culturali.

La sua validità e la sua crescente importanza deriveranno anche dall'assunzione di un'ottica che vede il cinema, e la scuola, come un luogo-laboratorio di conoscenza, ricerca, crescita e apprendimento, privilegiando una modalità di fruizione-sperimentazione collettiva, insieme agli insegnanti e ai compagni di classe.

La visione del film, in programma durante le ore scolastiche, è proposta come strumento didattico e oggetto di studio ma soprattutto come occasione di crescita e formazione.

Il cinema visto come servizio all'istituzione scolastica per rispondere sempre meglio alle esigenze espresse dalle diverse realtà scolastiche, aprendosi sempre più ad una collaborazione sinergica con attori sociali e culturali del territorio.



REGIONE BASILICATA



PREMESSA

La narrazione cinematografica ha una grande valenza formativa nelle giovani generazioni, è uno strumento che riesce ad incidere profondamente sulla sfera emotiva dei bambini e dei ragazzi, allenandoli al decentramento e allo sviluppo dell'empatia, il cinema stimola l'immaginazione ma anche la conoscenza di mondi altri, andando a sviluppare il pensiero divergente.

Se è vero che la scuola ha il grande compito di fornire gli strumenti (metodi, nozioni, stimoli) atti ad aiutare il bambino prima ed il ragazzo poi a sviluppare quelle capacità critiche indispensabili per districarsi nella sempre maggiore complessità della vita sociale e civile e in essa muoversi con consapevolezza e responsabilità e che non possa in alcun modo prescindere dal vissuto più autentico dello studente negli ambiti che più strettamente lo interessano e lo riguardano, il cinema può rivelarsi uno straordinario supporto nelle inevitabili difficoltà di questo cammino. Ogni istituzione scolastica, nella sfida di aiutare i ragazzi a dipanare la complessità della società contemporanea, debba ineludibilmente farsi carico del compito di fornire alle giovani generazioni gli strumenti per decodificare e fruire criticamente l'eccezionale numero di immagini di cui si compone la loro quotidianità.

Il cinema è da tempo entrato nelle scuole. Durante l'anno scolastico, dalle elementari alle superiori, non mancano i momenti in cui la quotidiana relazione educativa si avvale delle possibilità pedagogiche insite nell'esperienza cinematografica.

Il cinema nelle scuole propone l'occasione, ma anche la necessità di educare al linguaggio cinematografico, non soltanto e non principalmente come preparazione settoriale ad una visione più cosciente di meccanismi e modalità, ma soprattutto per permettere di comprendere come, attraverso l'intreccio di immagini, suoni, montaggio, interpretazioni fotografiche, musicali, un concetto diventa narrazione, una narrazione diventa concetto e, dunque, perché, oltre che 'come', il cinema ha potuto produrre 'immaginari significanti', che possono dirsi caratterizzanti della comunicazione e del pensiero contemporaneo.

Per questo conoscere un testo filmico, decodificarne l'immagine visivo-auditiva, confrontare forme espressive diverse, produrre sequenze narrative rappresentano un'esperienza concreta per acquisire capacità critiche ed interpretative ed entrare con maggiore cognizione e consapevolezza nel mondo della comunicazione, ma anche in quello delle idee e dei prodotti artistici.

OBIETTIVI

Generali: Perché i ragazzi al cinema

Il cinema è il luogo per eccellenza deputato alla visione e alla completa fruizione dei film: il grande schermo, la perfetta definizione delle immagini, il suono avvolgente, la sala buia, nessuna interruzione tutti elementi fondamentali che solo la sala cinematografica può garantire.

Per questo riteniamo fondamentale educare i ragazzi ad "andare al cinema" con un doppio obiettivo:

- educarli alla visione dei film nel contesto più adatto a farlo
- educarli a "stare al cinema", con tutto ciò che comporta, in termini di comportamento (silenzio, attenzione, esclusione di atteggiamenti di disturbo.....)

Specifici: Perché al cinema insieme

Proponendo percorsi cinematografici comuni a diverse scuole, ci proponiamo di:

- 1) Scegliere, grazie a figure professionali esperte nel settore, i film che i bambini e i ragazzi devono vedere, senza essere condizionati da scelte imposte dal mercato.
- 2) Abituare i bambini non solo ad andare al cinema, ma anche ad andarci con altri per creare le premesse per un lavoro collettivo successivo come scambiarsi opinioni (docenti, ragazzi) sui film visti insieme: testi, disegni, fantasie varie.
- 3) Creare le condizioni per creare insieme ai docenti ed esperti prodotti video: cortometraggi, filmati,...



A CHI SI RIVOLGE IL PROGETTO

Il Progetto si rivolge alle scuole di ogni ordine e grado (scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di 1° grado, scuola secondaria di 2° grado), è un percorso didattico-educativo diversificato per fasce d'età, films adatti alle esigenze della scuola negli obiettivi e nei contenuti del POF. Per questo, dunque, anche se non sempre è facile far uscire dagli edifici scolastici le proprie classi, invitiamo le insegnanti a non demordere e a considerare la visione di un film nel suo luogo deputato come un potenziale momento formativo che educa i bambini (per molti dei quali risulta essere la prima esperienza) e i ragazzi a una corretta fruizione del prodotto cinematografico.

Per ogni livello e per ogni Istituto partecipante al concorso verranno effettuate nel cinema MINIMO 3 proiezioni in un anno scolastico.

Allegata alla presente troverete una scheda dei film che il cinema HOLLYWOOD metterà a disposizione dei docenti da poter scegliere per la propria scuola, al fine di poter partecipare ad un concorso a premio creato ad hoc per valorizzare il nostro territorio nella cultura e nell'arte, che sarà l'avvio di un appuntamento annuale per le scuole per gli anni prossimi.

Un concorso per bambini e ragazzi: "LucanaCIAK", che consiste nella presentazione di un prodotto creato dagli studenti.

Ci saranno due possibilità:

- O un prodotto artistico che nascerà in risposta al film visionato
- O un prodotto artistico su un argomento scelto da una commissione e che abbia attinenza con la STORIA DEL TERRITORIO.

Il concorso sarà diviso per fasce d'età, così come sono divise le proiezioni.

Il concorso si avvarrà di una giuria composta da esperti e specialisti del settore cinematografico, e avrà come premi una serie di biglietti d'ingresso gratuiti al cinema HOLLYWOOD, oppure macchine fotografiche, cinepresa,.....



MODALITA' DEL CONCORSO

Ogni scuola invierà, senza pretesa di restituzione, alla Direzione del cinema HOLLYWOOD i propri prodotti 20 giorni prima della data del concorso che si prevede per la **4ª settimana di maggio** (salvo variazioni che saranno comunicate in tempo utile).

I PRODOTTI DA REALIZZARE PER LA PARTECIPAZIONE AL CONCORSO denominato "LucanaCIAK" devono rispettare il seguente disciplinare:

- Scuola dell'Infanzia.....disegno su carta formato A4
- Scuola Primaria
Classi 1/2/3disegno su carta formato A4
Classi 4/5.....cortometraggio max 5 min./filmato max 30 min./Spot/ su formato DVD
- Scuola secondaria di 1° grado.....cortometraggio max10 min./filmato max 30 min. su formato DVD
- Scuola Secondaria di 2°grado.....cortometraggio max 15 min./filmato max 30 min. su formato DVD



COME AVVIENE LA SCELTA DEI FILM

I film proposti saranno scelti su argomenti e stili espressivi diversi per gli alunni dei vari ordini di scuola con visione in una sala cinematografica. La visione del film nel luogo deputato rappresenta infatti il primo e corretto approccio al testo per immagini nel percorso di formazione di uno spettatore/lettore attento, partecipativo e critico. Per ogni film proposto sarà allegata una scheda critico-informativa con indicazioni didattiche per il lavoro in classe.

Quindi, proporremo alle scuole una rosa di titoli da visionare in sala cinematografica che appare tutt'ora, nonostante i progressi delle tecnologie casalinghe, il miglior luogo possibile dove godere di uno spettacolo che nasce pensato per il grande schermo e per una modalità di fruizione tanto individuale quanto collettiva.

I **film proposti** saranno scelti secondo un criterio che cerca di armonizzare diverse esigenze: elementi di aggancio al percorso curricolare, una buona qualità tecnico-espressiva che permetta un discorso specifico sul linguaggio cinematografico e nello stesso tempo la giusta dose di emozione.

Le **schede** dei film che saranno consegnate ai docenti prima di ogni proiezione rappresentano un utile strumento di lavoro e un supporto per una lettura più approfondita del testo cinematografico sul piano linguistico e, infine, per suggerire itinerari didattici nella fase successiva alla visione del film: *cinema come linguaggio, cinema come disciplina*.



MODALITÀ ORGANIZZATIVE DI PARTECIPAZIONE E COSTI

Le proiezioni cinematografiche si svolgeranno durante l'orario scolastico.

La ricreazione avverrà durante l'intervallo tra il primo e il secondo tempo del film.

L'ingresso agli spettacoli sarà di 4 euro.

GRATUITA' PER:

- **INSEGNANTI ACCOMPAGNATORI;**
 - **STUDENTI CON DISABILITA';**
 - **STUDENTI CON ELEVATO DISAGIO ECONOMICO;**
- LA GRATUITA' PER GLI ALUNNI E' INTESA SOLO COME INGRESSO AL CINEMA (NEL CASO IN CUI IL TRASPORTO VENGA ORGANIZZATO DALLA SCRIVENTE)**

Le proiezioni avverranno al **Cinema HOLLYWOOD di Policoro, via Lido.**

La proiezione di ogni film sarà possibile se si raggiungerà un congruo numero di adesioni, min.150 persone.

Il trasporto, sia dal punto di vista organizzativo che da quello finanziario, è a totale carico della scuola.

Per motivi organizzativi **le adesioni andranno comunicate entro 7 giorni dalla data della Proiezione.** (usare il modello sotto indicato)

telefono 3925143276

Da compilare e inviare alla Direzione del **CINEMA HOLLYWOOD, via LIDO, POLICORO**

Tramite telefono 3925143276

Tramite email cinemahollywoodpolicoro@gmail.com

Nome e Cognome del Docente REFERENTE _____

Recapito telefonico del docente _____

Scuola/Istituto _____

Indirizzo _____

Fax / Telefono _____

e-mail scuola _____ e-mail docente referente _____

n. classi partecipanti..... al PROGETTO **"Scuola in Ciak"**

specificare il grado di scuola in caso di istituto comprensivo.

N. studenti.....N. docenti.....

Inoltre, la scuola si impegna a partecipare al CONCORSO "LucanaCIAK" che si terrà presso il cinema Hollywood di Policoro secondo le modalità descritte nel progetto.

DATA.....

Dirigente Scolastico



**SCUOLA IN CIAK
IV EDIZIONE A.S. 2016/2017**



**ELENCO
FILM**

DATE DI PROGRAMMAZIONE
SECONDARIA SECONDO GRADO

LA FAMIGLIA BELIER	- IN VISIONE DAL 24 AL 29 OTTOBRE 2016
FURY	- IN VISIONE DAL 12 AL 17 DICEMBRE 2016
SUFFRAGETTE	- IN VISIONE DAL 06 AL 10 MARZO 2017
HUMAN ***	- IN VISIONE DAL 06 AL 10 MARZO 2017
LAND OF MINE	- IN VISIONE DAL 06 AL 10 MARZO 2017

Le date di programmazione indicate in calendario potrebbero subire delle variazioni sia per esigenze dell'organizzatore sia per quelle degli Istituti.

***** PER I DOCENTI SARA' ORGANIZZATA UNA VISIONE IN ANTEPRIMA DEL FILM IN DATA DA STABILIRSI**



La famiglia Bélier



(/media/k2/items/cache/0fccccca5b510e5bb86a94045046d252d_XL.jpg)

Informazioni aggiuntive

Sinossi:

Nella famiglia Bélier, sono tutti sordi tranne Paula che ha 16 anni. Nella vita di tutti i giorni, Paula svolge il ruolo indispensabile di interprete dei suoi genitori, in particolare nella gestione della fattoria di famiglia. Un giorno, incoraggiata dal professore di musica Thomasson che ha scoperto che possiede un dono per il canto, decide di prepararsi per partecipare al concorso canoro di Radio France. Una scelta di vita che per lei comporterebbe l'allontanamento dalla sua famiglia e l'inevitabile passaggio verso l'età adulta.

E' una decisione che, comunque, Paula deve prendere, nonostante l'opposizione dei genitori ai quali ella serve come intermediaria col mondo degli udenti. Paula ha vissuto anni così, accanto al papà che, a volte, è disinvolto e, a volte, si sente a disagio nel non poter comunicare come vorrebbe col mondo che ode e parla e che lo circonda ed è legata a grande affetto a Gigi la mamma, una bella donna esuberante e allegra ma anche autoritaria e invadente.

I Belier vivono in provincia coltivano la terra e ne vendono i prodotti e Gigi non perde nulla della sua signorilità un po' "bohémienne" mentre civettuola vende formaggi e Rodolphe il marito con la sua tenacia, non può non ispirare a tutti grande simpatia come quando si candida a sindaco non essendo d'accordo con il sindaco in carica.

Accanto a loro e a Paula c'è Luca il fratello minore della ragazza che è attaccatissimo a lei.

All'inizio dell'anno scolastico, Paula entra nel coro della scuola perché, nello stesso coro, canta un ragazzo Gabriel di cui ella è innamorata ma che sembra non accorgersi di lei.

Il problema nella famiglia Belier sorge, come abbiamo scritto sopra, quando Thomasson si rende conto che ella ha una bellissima voce e nonostante Paula gli abbia detto che non parteciperà al concorso, per la fine dell'anno, le fa fare un duetto con Gabriel che, ormai, si sta innamorando di lei.

Rodolphe e Gigi non sono d'accordo che ella vada via perché, con l'allontanamento di Paula, ove ella avesse successo, perderebbero il "trait d'union" che li lega da sempre al mondo degli udenti. Il piccolo Luca attende invece la decisione della sorella: se se ne andrà soffrirà ma per lui è giusto che ella vada via.

E quale sarà la decisione di Paula?

E chi nella famiglia la aiuterà?

Genere:	commedia
Regia:	Eric Lartigau
Titolo Originale:	Difret

Distribuzione:	Bim
Produzione:	Eric Jehelmann e Philippe Rousselet
Data di uscita al cinema:	26 marzo 2015
Durata:	105'
Sceneggiatura:	Victoria Bedos e Stanislas Carré De Malberg
Direttore della Fotografia:	Romain Winding
Montaggio:	Jennifer Auge
Scenografia:	Olivier Radot
Costumi:	Anne Schotte
Attori:	Roxane Duran, Ilean Bergala, Luca Gelberg, Karin Viard, Francois Damien, Eric Elmosnino, Louane Emera
Destinatari:	Scuole Secondarie di II grado
Approfondimenti:	

INTERVISTA CON ERIC LARTIGAU

COME È ARRIVATO A QUESTO PROGETTO?

I produttori Philippe Rousselet ed Eric Jehelmann mi hanno mandato la sceneggiatura. All'epoca ero nella fase iniziale di un progetto che desideravo scrivere... sulla famiglia. Dunque, è evidente che si tratta di un tema che non mi abbandona... o meglio che io non abbandono. Malgrado non mi ritenessi disponibile, ho immediatamente detto un enorme e incondizionato «sì» a LA FAMIGLIA BÉLIER.

CHE COSA L'HA SPINTO AD ACCETTARE LA REGIA DI QUESTO FILM?

In realtà non è stata una decisione che ho preso a seguito di una riflessione o di una negoziazione. Sono rimasto profondamente toccato dalla storia. A posteriori potrei ragionare sui motivi per cui certi temi mi sono piaciuti e sulle ragioni che mi hanno portato a scegliere di fare questo film piuttosto che l'altro, ma la verità è che la mia scelta è stata del tutto impulsiva. Non c'è dubbio che la famiglia sia un soggetto universale che, peraltro, è stato trattato migliaia di volte nel cinema. Ma è un tema che mi piace e mi interessa, poiché è il luogo dell'epidermide, è il luogo dove nascono tutte le emozioni primarie, le sensazioni animali. Adoro esplorarlo. Le risate e le lacrime, l'ingiustizia provata da qualcuno confrontata con la verità sentita da qualcun altro. In quanto regista, mi piace non essere costretto a scegliere tra tutti questi modi di sentire. Amo la commedia tanto quanto la tragedia e adoro soprattutto mescolare i due estremi, come accade nella vita reale, quando da una situazione drammatica scaturisce una situazione divertente o assurda...

Il soggetto e la sceneggiatura originali erano di Victoria Bedos. Dopo aver accettato il progetto, rileggendo la sceneggiatura e di comune accordo con lei e con il suo co-sceneggiatore Stanislas Carré de Malberg, ho sentito l'esigenza di fare mia la loro storia... Inizialmente da solo e in seguito insieme a Thomas Bidegain... Ma tutti i temi erano già presenti, avevo giusto bisogno di appropriarmi della storia. A proposito della sua scrittura, Victoria Bedos parla spesso della sua «piccola musica». Mi restava solo da trovare la mia, poiché a quel punto dovevo inventarla in immagini.

CHE COSA L'HA INTERESSATO A TITOLO PERSONALE IN QUESTO RACCONTO?

Innanzitutto il tema della partenza, della separazione vissuta come una lacerazione. È possibile lasciarsi con dolcezza? È possibile amarsi profondamente senza vivere in simbiosi? Come lasciare a ciascuno il suo spazio di libertà? Che ne è del nostro sguardo sull'altro quando cresce ed evolve? E il fatto di amarsi molto non vuol dire necessariamente che ci si ama bene. In una famiglia, che cosa aiuta a costruire, che cosa serve per andare avanti, che cosa ci fa soffocare? Dove posizionare il cursore in queste scelte? Anche il tema della paura, quella che ti impedisce di agire, quella che ti blocca... La fine dell'adolescenza è un momento cardine della vita. Guardare da lontano il mondo degli adulti nel quale si sta per essere catapultati senza rete può generare terrore. Persino il corpo non è ancora completamente formato. È un'età vibrante e vacillante che mi tocca molto. Raccontare i primi passi incerti di questa giovane ragazza il cui orizzonte si spalanca bruscamente mi ha appassionato. Il percorso di Paula, prima che trovi la sua strada e si assuma la responsabilità del destino che le si profila davanti, appartiene a ciascuno di noi. E sarà anche quello dei miei figli e dei miei nipoti.

E poi trovare il proprio posto. Divenire se stessi. Bisogna per forza tradire un po' i propri genitori, uccidere il padre, come si suole dire? Del resto, è bello uccidere un padre quando questi, all'improvviso, si rende conto che quest'atto di violenza di fatto altro non è che una rinascita. In quanto genitori, cerchiamo di accompagnare al meglio queste creature così «fragili».

C'È STATO ANCHE L'«INCONTRO» CON LA LINGUA DEI SEGNI...

Sì, a maggior ragione perché, per me, si tratta di una nuova lingua che coabita con quella del mio paese, la Francia. A tutti noi capita di incontrare dei sordi o degli audiolesi, ma non ci sentiamo legittimati ad avvicinarli. Da bambino, ho sperimentato questa situazione con mia cugina Mireille Deschenaux, che cito perché la comunità è di modeste dimensioni rispetto a quella di noi dotati di grandi orecchie! Già allora notavo la difficoltà che lei aveva nel comunicare con gli altri. Fortunatamente, ha avuto una famiglia molto solidale, che le è stata molto vicina. A quei tempi noi non ci ponevamo la domanda della differenza che esisteva fra noi. Da bambini era più facile, più radicale, soprattutto perché giocavamo. Si è riprodotta la stessa situazione con Alexeï Coïca, il professore sordo che ha insegnato agli attori la LSF (Lingua dei segni francese): quando lavorava con loro integrava molti momenti di gioco. È brillante la scelta che compie di insegnare nel piacere. Il processo di apprendimento è più rapido e il registro del gioco permette anche di aumentare la capacità di memorizzazione.

COME OGNI ADOLESCENTE, PAULA HA VOGLIA DI CONDURRE UNA VITA DIVERSA DA QUELLA DEI SUOI GENITORI E QUESTO SUSCITA TENSIONI E INCOMPRESIONI...

Non sappiamo se ha davvero voglia di condurre una vita diversa, non sappiamo neppure se si pone questa domanda. Segue un ritmo di vita già molto sostenuto fino al momento della rivelazione della sua voce... e della prospettiva che questo dono le offre. Il suo professore di musica le apre una porta, ma lei da sola, l'avrebbe scoperta e per giunta avrebbe scelto di varcarla? Subisce più che altro il desiderio dei genitori che vogliono che prosegua lungo la strada che loro le hanno tracciato. Questo è un aspetto interessante della storia: è come se la vita scegliesse per lei. Sarà all'altezza del suo «destino»? Sarà capace di cogliere la sua opportunità e di compiere la svolta che le si palesa nelle parole di Thomasson? Amo la vita quando ti scuote, ti sorprende e ti trascina lungo sentieri impreveduti e amo vedere Paula dibattersi e poi lasciarsi andare ed entrare dolcemente in quello che sarà il suo avvenire, molto diverso da quello che era scritto. Un incontro può essere decisivo nell'esistenza di ciascuno di noi. Louane è magnifica nel suo non-scegliere.

IL FILM SI DIVERTE A CAPOVOLGERE IL CONCETTO DI DIVERSITÀ: PER LA FAMIGLIA BÉLIER, LA NORMALITÀ È ESSERE SORDI...

Quello che mi divertiva in questa storia era spingere gli spettatori a chiedersi dove si possa situare la normalità. Sappiamo bene che è lo sguardo degli altri a determinare quello che è normale e quello che non lo è: abbiamo una grande capacità di imprigionarsi in un castello di idee preconcepite e una certa propensione ad avventurarci su strade sbagliate. Lavorando a questo progetto, mi sono reso conto che i sordi non hanno lo stesso concetto del rapporto con gli altri degli udenti: sono estremamente diretti e se una cosa non gli sta bene non si fanno scrupoli girandoci attorno, ma al contratto vanno dritti al punto e, a volte, questo loro cogliere l'essenza può apparire volgare. Coloro che escludono al pari di coloro che sono esclusi hanno bisogno di affermare la loro appartenenza. L'istinto gregario riguarda ciascuno di noi, è un difetto che condividiamo tutti.

PER VIA DEL RUOLO CHE SVOLGE ALL'INTERNO DELLA SUA FAMIGLIA, PAULA È COINVOLTA MOLTO DA VICINO NELL'INTIMITÀ DEI SUOI GENITORI.

Fin da giovanissima è stata proiettata nella realtà della vita. È un tessuto drammaturgico molto interessante perché l'universo dei sordi e degli audiolesi è poco conosciuto, piuttosto chiuso e per sua stessa natura poco incline a mescolarsi a quello degli altri. In questo contesto, è possibile immaginare una serie di situazioni sfalsate e tuttavia iperrealiste. Per esempio, la scena nello studio del ginecologo che è molto divertente ma è anche destabilizzante rispetto ai nostri codici: i genitori sono costretti a passare attraverso Paula per parlare della loro sessualità con il medico. I Bélier non sono impudichi: hanno la percezione della realtà del momento e un modo piuttosto pacchiano di esprimersi. Hanno questa capacità di descrivere la loro sessualità senza tabù. È un dato di fatto.

ABBIAMO LA SENSAZIONE CHE PAULA SIA INCASTRATA IN UN RUOLO A METÀ TRA INFANZIA ED ETÀ ADULTA...

Sì, si comporta da adulta quando deve fare da tramite tra i suoi genitori e la società. E, grazie al cielo, è completamente adolescente nel suo rapporto con i ragazzi, con Gabriel che ammira, con le sue compagne di scuola, con la sua migliore amica Mathilde. Ma, oltre alle responsabilità e agli obblighi nei confronti dei genitori che gravano su di lei, sente anche il peso della diversità e della vergogna e, di conseguenza, ha bisogno di venire a patti e nasconde a molte persone che i suoi genitori non sono come gli altri. È paradossale, ma ho l'impressione che lo faccia perché nel fondo lei non vuole renderli diversi.

POSSIAMO DIRE CHE LA SCELTA DI PAULA DI DEDICARSI ALLA MUSICA VIENE VISSUTA COME UN TRADIMENTO DA PARTE DELLA SUA FAMIGLIA?

Sì e anche come un'aggressione! Ma bisogna sottolineare l'ironia della vita: Paula avrebbe potuto avere un'inclinazione naturale per la danza, il calcolo o l'ebanisteria e invece la vita le offre il dono della voce. Che frustrazione per lei e per i suoi genitori il non poter condividere questa sua dote o che possa donare ad altri quello che non può dare ai suoi! È un'interdizione terribile. Ma non è colpa di nessuno...

IL CONTESTO AGRICOLO ERA IMPORTANTE IN QUESTA STORIA?

I sordi sono persone risolutamente tenaci, dotate di un'autentica determinazione: cercano sempre di cogliere gli aspetti essenziali delle cose. Per questo mi è piaciuta l'idea di collocare la famiglia Bélier nell'asprezza del contesto agricolo e mostrare la sua grande capacità di affrontare ogni situazione. Gli agricoltori operano nella catena alimentare che ci fornisce il nutrimento. Devono compiere scelte determinanti per i loro nuclei famigliari. Mi piaceva questo rapporto con la concretezza.

COME È ARRIVATO A SCEGLIERE LOUANE PER INTERPRETARE PAULA?

Agathe Hassenforder, la direttrice del casting, mi ha fatto incontrare tra 60 e 80 ragazze. Cercavamo un'attrice adolescente che sapesse cantare. Sfortunatamente quella che mi piaceva di più aveva la voce peggiore! All'inizio ho pensato che avremmo potuto doppiarla, ma poi mi sono reso conto che sarebbe stato improponibile. Avevo bisogno di cogliere l'emozione della sua voce dal vivo sul set, volevo filmare il corpo mentre canta. L'emozione passa anche attraverso l'epidermide: una canzone è qualcosa che si incarna. Un mio amico mi ha consigliato di seguire la trasmissione «The Voice» per guardare due giovani cantanti. Ed è stato così che ho scoperto Louane e mi sono sciolto! La cosa che mi è piaciuta in lei è stata la sua fragilità contenuta, come se fosse sul punto di crollare alla fine della prima strofa. Con lei hai sempre la sensazione che tutto si regga su un filo sottile, eppure lei c'è, è presente, è al tempo stesso ancorata e solida. E va fino in fondo, diventa una frase infinita. È Louane. Adoro tanto la sua grazia quanto la sua goffaggine che è quella tipica dell'adolescenza. È molto matura e possiede il senso dell'istante. Non è in grado di calcolare perché non è consapevole di quello che sprigiona. Spero che conserverà questa freschezza il più a lungo possibile. E ha l'eleganza di non cercare mai la macchina da presa. Potevo trovarmi a destra, dietro o a sinistra: lei non si preoccupava mai dello strumento. Non appena l'ho vista provare e l'ho scoperta nel visore della piccola videocamera, mi sono detto che era unica. Ha rivolto uno sguardo particolare nei confronti di Chloé, l'assistente del casting che le dava la battuta e quello sguardo è stato determinante: era Paula. È curioso come una scelta dipenda da poche cose.

E GLI ATTORI CHE INTERPRETANO I RUOLI DEGLI ADULTI?

Ci sono attori sordi straordinari che avrebbero potuto incarnare i genitori di Paula, ma era da molto tempo che avevo un grande desiderio di lavorare con Karin Viard e François Damiens e li ho visti nei panni dei personaggi fin dalla prima lettura della sceneggiatura. L'idea non era di fare un documentario sui sordi. E la tipicità di un attore risiede nella sua capacità di fondersi in un personaggio, di creare insieme a lui un carattere, una singolarità, un mestiere, un atteggiamento. L'arte della composizione del personaggio è intrinseca nel mestiere stesso di attore.

Ho pensato subito a Karin Viard perché volevo fare di Gigi un personaggio esuberante, pieno di fantasia, ma anche autoritario e invadente. Volevo che fosse straripante e sapevo che Karin possedeva la capacità di renderla tale: è in grado di mostrare ogni sorta di eccesso, una dote che io trovo molto seducente. E poi avevo bisogno di una donna che fosse credibile nei panni di una che vende formaggi, che non fosse solamente sofisticata e che avesse conservato un pizzico di provincia. In ogni caso, è quello che io vedo in lei e che, a mio giudizio, le permette di incarnare anche personaggi popolari. Karin possiede questo ventaglio interpretativo. È la sua forza.

François Damiens ha la folle e geniale capacità di essere e non essere. È un uomo che strabocca energia e vitalità. Vive sempre nel presente, a volte con agio disinvolto, altre volte del tutto a disagio, ma riuscendo a spargliare le carte. Perché è in primo luogo un individuo di una generosità rara. È tutto d'un pezzo. È pieno di vita.

Éric Elmosnino è intenso, dedito alla sua arte. È un ragazzo di una potenza straordinaria che ama scoprire e quindi ascoltare, disfare e rifare al contrario con altrettanto convincimento. Non ha preconcetti, è libero. È magico.

Sono tutti e tre degli attori molto professionali e funzionano in modo estremamente diverso uno dall'altro: ciascuno ha la sua tonalità e rimanda un'energia alquanto diversa, ma sentivo che insieme avrebbero composto un quadro vivo, di grande rilievo, che si sarebbe mosso con affetto attorno a Paula.

IL FRATELLO DI PAULA È INCARNATO DA UN GIOVANE SORDO.

Nella vita reale, Luca è un sordo profondo. Non aveva alcuna esperienza con la macchina da presa. Ha vissuto quest'avventura con grande vitalità e curiosità di scoperta. È un ragazzo gioioso e brillante. Sta sempre al gioco e sullo schermo ha una naturalezza che è molto affascinante. Questa nuova esperienza di vita ha buttato all'aria i suoi codici e i suoi punti di riferimento di bambino ne sono usciti scombussolati. C'è stato un Luca prima delle riprese e un Luca dopo le riprese. È stato incantevole vederlo crescere con noi. Ha un bello sguardo.

I TRE ATTORI UIDENTI HANNO PROVATO CON UN COACH SPECIALIZZATO PER ACCOSTARSI ALLA LINGUA DEI SEGNI?

Per un attore, incarnare un audileso è una sfida appassionante, a maggior ragione considerando che Karin e François sono due attori estremamente chiacchieroni! E in questo caso non hanno avuto una sola battuta di dialogo da pronunciare. Tutta la recitazione doveva essere improntata sui loro gesti e i loro corpi. Un lavoro straordinario.

Abbiamo avuto la fortuna di incontrare le persone giuste: Alexeï Coïca e Jennifer Tederri. Il primo è sordo e professore di LSF, la seconda è un'interprete. Due energie in carne ed ossa a servizio del film. Hanno svolto un ruolo determinante per la strutturazione dell'intera storia. Alexeï è di origine moldava e vive in Francia solo da cinque anni: è incredibilmente determinato e tenace considerando che ha dovuto imparare il francese e la lingua dei segni che si pratica in Francia, visto che ciascun paese ha la sua lingua dei segni. È stato lui a insegnare a Karin e Louane con una pazienza, un'energia e una gioia contagiose. Per quanto riguarda François, in Belgio ha avuto una professoressa sorda, Fabienne Leunis, poiché i sordi sono gli unici a poter insegnare la lingua dei segni a degli udenti. Le lezioni si sono protratte per quattro o cinque mesi, al ritmo intensivo di quattro ore al giorno. Gli attori sono stati al gioco. Del resto, non avevo lasciato loro altra scelta: dovevano imparare a memoria ogni sequenza, senza poter contare sul fatto che avrei potuto artificialmente cancellare con una piroetta al montaggio eventuali segni sbagliati. E infatti, una volta sul set, il fatto che conoscessero a menadito i dialoghi ha reso loro la vita più facile. Erano pronti a recitare e a farsi dirigere.

È UN'ESPERIENZA INEDITA PER DEGLI ATTORI E ANCOR PIÙ PER UNA GIOVANE ATTRICE ESORDIENTE COME LOUANE...

La lingua dei segni è ultra rapida, molto complessa e di una grande ricchezza. Il volto deve essere in accordo con il segno che si intende esprimere: a seconda dell'espressione facciale, il segno viene compreso in modo diverso. Ma poiché ogni persona è unica, ciascuno ha una propria gestualità che gli si confà. È un'avventura per un attore a cui vengono forniti strumenti diversi da quelli che ha a disposizione normalmente e attraverso i quali il corpo deve sostituire la voce. Per Louane, si è trattato di un esercizio particolarmente complesso poiché il suo personaggio deve tradurre verbalmente quello che dicono i suoi genitori e al tempo stesso usare i segni, E parlare e «segnare» simultaneamente è molto complicato poiché la sintassi delle due lingue è molto diversa. Quindi Louane ha accettato di fare una scommessa straordinaria.

HA AVUTO LA SENSAZIONE DI DIRIGERE GLI ATTORI IN MODO DIVERSO RISPETTO AI SUOI FILM PRECEDENTI?

Curiosamente non c'è una reale differenza nella direzione degli attori rispetto agli interpreti che devono recitare un testo parlato. L'espressione è di per sé un linguaggio. Per lo stesso motivo per cui un campo lungo di paesaggio, senza dialoghi, «parla» ugualmente allo spettatore. «Segnando» gli attori si esprimono

in una maniera diversa ma trasmettono comunque le loro riflessioni al mondo esterno. È quello che amo nei coniugi Béliet: il loro handicap non è un impedimento. Il padre vuole presentarsi alle elezioni perché non è d'accordo con il sindaco in carica. Chiunque direbbe che è un inetto e si fermerebbe con questa affermazione. Rodolphe no: prende posizione, decide di candidarsi e si mette in moto. Con grande disperazione di Paula che si vede aggiungere un ulteriore compito.

Per quanto riguarda l'identità e la personalità di ciascun personaggio, mi sono fatto un'idea piuttosto precisa di ognuno degli attori. La madre è una donna un po' invadente, molto presente, ma in grado di generare un'energia fisica interessante. Al suo fianco il padre, che sta più in disparte ed è più burbero: a volte mette il broncio e non lo nasconde. Il loro figlio Quentin, al centro di questa famiglia, incarna il ragazzino che sta scoprendo se stesso. Con la troupe, vivevamo le scene in modo naturale: il principio era lo stesso di qualsiasi altro film. Alla fine di una ripresa, sapevo intuitivamente in quale direzione dovevamo andare. Invece, esigevo una grande precisione sugli spostamenti per rispettare quella «musica» che si esprime attraverso la lingua dei segni. Nello spazio, il segno costituisce un vantaggio: impone una sorta di coreografia, è visivo e dunque di fatto ideale per l'immagine. La differenza rispetto a un set tradizionale stava nel fatto che alla fine di ogni ripresa avevo bisogno di avere l'avvallo di Alexei e di Jennifer che dovevano confermarmi la giustezza dei segni. Durante il montaggio, insieme a Jennifer Augé, ho molto seguito questo ritmo imposto. Avevo assimilato la lingua dei segni solo da pochi mesi, ma tuttavia era ormai parte integrante della narrazione. E ha trovato la sua collocazione con grande naturalezza.

QUALI SONO STATE LE SUE PRIORITÀ PER QUANTO RIGUARDA LA REGIA?

Detesto fare uno storyboard. Al contrario, preparo la scansione delle scene la sera per l'indomani. All'inizio non voglio costringermi a entrare in uno schema preciso in cui tutto è stato fissato per iscritto. Certo, durante la scrittura, mi annoto delle idee di inquadratura sul mio copione. Preferisco lavorare sugli spostamenti e sui movimenti di macchina scrivendomi degli appunti e aspettare di fatto di scoprire le scene sul set. Poi, una volta che mi sono immerso nei luoghi, idealmente almeno una settimana prima che arrivi il reparto logistica del set, lavoro con l'ambiente spoglio, senza cavi, proiettori e macchine da presa che riempiono troppo in fretta lo spazio che io e lo scenografo ci siamo creati. È stimolante lavorare su una scena con una persona come Olivier Radot. Tra noi c'è uno scambio di idee molto vivace.

La fotografia e l'inquadratura sono sempre stati importanti per me. In passato mi sono dedicato a lungo alla fotografia e per un certo periodo ho lavorato circondato da quadri, poiché ho fatto l'assistente una casa d'aste. L'arte affina lo sguardo.

Anche se tutto è perfettamente scritto e ho il film bene in mente, l'esperienza mi ha insegnato a privilegiare il momento e la verità del set. L'idea di una scena non vale nulla al confronto del presente. Voglio rendermi disponibile a quello che vedo, così come voglio che i miei attori siano disponibili verso quello che avviene tra loro. Sono i limiti della preparazione.

E per di più, al montaggio, il film diventa un altro.

PERCHÉ HA SCELTO MICHEL SARDOU PER IL REPERTORIO DI PAULA?

È stata un'idea di Victoria Bedos nella sceneggiatura iniziale. Se si passano in rassegna i più grandi cantanti popolari viventi presenti nell'inconscio collettivo, la risposta si impone da sola. E per di più, le canzoni di Michel Sardou raccontavano la storia di Paula.

CHE INTENZIONI AVEVA PER LE MUSICHE ORIGINALI?

Sono state composte da Evgueni e Sacha Galperine, con cui avevo già lavorato per SCATTI RUBATI. Mi piace molto il loro universo e adoro lavorare con loro perché creano una musica che ha un certo sfasamento, pur sprigionando l'emozione in modo giusto, senza mai enfatizzare. Quando inseriscono un accordo di violino, risuona in maniera curiosa, pur restando sottile e puro. Al tempo stesso, ogni movimento è di una grande complessità e originalità che sono le loro cifre stilistiche. Non sono mai demagogici. Hanno un universo che è contemporaneamente ricco e umile.

Spunti di Riflessione:

di L.D.F.

- 1) E' giusto dire che, nei dialoghi tra i non udenti, "la parola risulti liberata"? Oppure è più esatto affermare che, per loro, il succedersi delle parole in frasi sia diretto in relazione all'argomento trattato anche perché non ci potrebbero essere altre possibilità?
- 2) Vi siete mai soffermati sul fatto che i dialoghi che intercorrono tra i non udenti debbono essere i più semplici possibili mentre chi ode e parla, quasi sempre, usa un linguaggio molto più complesso, ad esempio, con metafore e perifrasi e, spesso, pronunciando frasi che, alla base, hanno tutt'altro significato?
- 3) Il tono molto libero delle conversazioni della famiglia Belier, anche se vertono sul sesso come su tanti altri temi, secondo la vostra opinione, deriva dalla natura intrinseca della cultura dei non udenti?
- 4) Non trovate che il regista abbia avuto una buona dose di coraggio per l'umorismo usato nel descrivere la famiglia del film?
- 5) La coppia formata da Gigi e Rodolphe, i genitori di Paula, ha come essenziale caratteristica l'essere simbiotico, il non poter fare a meno l'uno dell'altra. Cosa accade tra i due quando si prospetta la possibilità che Paula potrebbe andare via?
- 6) Gigi è innanzitutto una madre ma poiché è sorda è Paula che le permette di essere in relazione con il mondo. Qual è la sua reazione quando la figlia le dice che vuole partecipare alla gara canora?
- 7) Gigi rifiuta l'allontanamento di Paula al punto che, in una scena, in cui, ubriaca, si abbraccia a Rodolphe, ricorda a lui quanto ella ha pianto quando, alla nascita della bambina, le hanno detto che Paula era normale. Perché?
 - Perché non voleva una figlia che avesse qualcosa di più di lei?
 - Perché "sentiva", fin da allora, che la strada della sua bambina sarebbe stata diversa e lontana dalla sua?
- 8) E' logico che Gigi e Rodolphe si sentano persi se Paula se ne andrà via. Ella è il "trait d'union" tra il mondo degli udenti e loro. Eppure sono genitori e debbono prendere una decisione. Ma in effetti uno la prende e l'altro la subisce. Chi è che decide che Paula deve provare ad affacciarsi a una vita diversa da quella che ha vissuto finora?
- 9) Quando Thomasson il maestro di musica della scuola frequentata da Paula scopre che la ragazza ha una bellissima voce, la invita a partecipare al concorso di Radio France e si offre di darle lezioni. Perché Paula accetta con il rimorso nel cuore?
- 10) E pensare che Paula era entrata nel coro, il cui insegnante è appunto Thomasson, solo perché, nello stesso coro, canta Gabriel. Chi è Gabriel e perché, andando a casa di Paula, scopre qualcosa di cui la ragazza poteva vergognarsi e lo racconta ad altre studentesse della scuola da entrambi frequentata? Cosa pensate di questo comportamento di Gabriel?
- 11) Quando e perché Paula rinuncia a partecipare al concorso? Non ha il coraggio di abbandonare i suoi o comincia a sentirsi, come abbandonata, da loro?
- 12) E perché Gabriel che intendeva anche lui partecipare al concorso, si trova costretto a rinunciare, pur non volendo?
- 13) Perché Thomasson decide che, per il gran finale dello spettacolo della scuola, Paula e Gabriel debbano cantare insieme? Sa già che Paula non vuole più partecipare al concorso. Vuole cercare ancora di convincerla?
- 14) Mentre Paula e Gabriel cantano, Rudolphe che è presente con Gigi e Luca si rende conto che molti ascoltatori hanno le lacrime agli occhi. Cosa fa allora appena tornato a casa e, subito dopo, dice a Paula qualcosa che le fa brillare gli occhi della felicità?
- 15) Paula, accompagnata dai suoi a Parigi entra per l'audizione ma il maestro accompagnatore non avendo lo spartito, informa la giuria che non può accompagnare al piano Paula. La commissione la invita allora a cantare "a cappella". Cosa vuol dire "cantare a cappella"?

16) Come il cavaliere delle fiabe arriva Gabriel insieme a Thomasson che si offre di accompagnare Paula al piano perché conosce quello spartito. E mentre Rodolphe, Gigi e Luca stanno nel settore ospiti e logicamente non odono nulla di quello che accade la giovane inizia a cantare ma non canta solo... non trovate che questa sia la scena più emozionante del film?

Letto **3614** volte

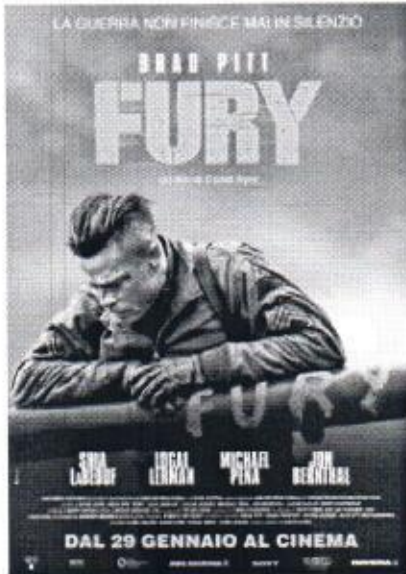
Tweet

Mi piace

G+1



Fury



(/media/k2/items/cache/dd45d054dfce696b68bc0b43a11d1bfe_XL.jpg)

Informazioni aggiuntive

Sinossi:

Aprile 1945. Gli Anglo-americani sono entrati in Germania, nonostante l'accanita resistenza di ciò che è rimasto dell'esercito tedesco, comandato dal maresciallo Von Rundstedt. Ma non c'è niente da fare: i carri armati Sherman al comando dell'americano generale Patton avanzano nonostante i Tiger, i carri armati tedeschi, continuino nella loro ormai inutile resistenza.

Da uno scontro tra Sherman e Tiger, con questi ultimi vincitori, si è salvato degli americani un solo Sherman, chiamato Fury, con i cinque carristi che compongono il gruppo cui Fury è affidato e che rientra nelle linee amiche. Il loro capo è il sergente Don Collier, detto da tutti Wardaddy, per il suo coraggio e per la sua abilità di sopravvivenza agli scontri.

Sotto il comando del capitano di un'altra divisione viene per errore affidato a Collier, come fuciliere di Fury (essendo l'altro, morto nell'ultimo scontro), un ragazzino, Norman Ellison che sarebbe dovuto andare al comando centrale come dattilografo. Intanto, l'azione continua e il capitano con i suoi soldati appiedati e solo 4 carri armati, sopravvissuti allo scontro di cui parliamo all'inizio, occupano un'altra città dove Don che si era affezionato a Norman fa sì che egli abbia il primo incontro d'amore della sua vita.

Intanto, il sindaco della città occupata, uscito con la bandiera bianca, informa gli alleati che i soldati tedeschi, raggruppati dentro il municipio, vogliono arrendersi.

Gli anglo-americani accettano la resa e dalla porta del municipio esce una massa di ragazzine e ragazzini, dai 12 ai 15 anni che Hitler, avendo dichiarato la guerra totale, aveva chiamato alle armi!

Il gruppo alleato, dopo un bombardamento tedesco, in cui muore anche la ragazza di Norman, continua ad avanzare fino a che i quattro carri armati Sherman, al comando di Wardaddy si trovano di fronte a tre Tiger. La lotta è dura ma i Tiger, nonostante siano superiori agli Sherman, vengono distrutti anche se, dei quattro carri americani, rimane solo quello di Collier.

Rientrando alla base, Wardaddy viene chiamato dal capitano e, nonostante ormai egli sia solo gli chiede di andare avanti fino a una collina per avvisare gli altri, di truppe tedesche che potrebbero avvicinarsi. Collier accetta ma, quando sta quasi prendendo possesso della postazione, un cingolo si rompe. Mentre gli altri tentano di aggiustarlo Don dice a Norman di raggiungere la collina per informarlo di un'eventuale avanzata tedesca. Norman è sulla collina quando vede avanzare un distaccamento di SS, corre allora da Wardaddy per informarlo. Tutti vorrebbero fuggire ma Collier dice loro che deve ubbidire a un ordine e che, quindi,

non si muoverà dal suo carro armato. Dopo alcune esitazioni tutti decidono di restare e, quando arriva il nemico, combattono senza esclusione di colpi, impedendogli di avanzare. Ma loro sono cinque e le SS circa duecento, Moriranno uno a uno da eroi, certi della morte che li aspetta e solo uno si salverà. Chi? E come?

Genere:	storico
Regia:	David Ayer
Titolo Originale:	Fury
Distribuzione:	Lucky Red
Produzione:	David Ayer, Bill Block, Ethan Smith, John Leshner
Data di uscita al cinema:	3 giugno 2015
Durata:	134'
Sceneggiatura:	David Ayer
Direttore della Fotografia:	Roman Vasyanov
Montaggio:	Dody Dorn, Jay Cassidy, ACE
Scenografia:	Andrew Menzies
Costumi:	Owen Thornton
Attori:	Brad Pitt, Shia Labeouf, Logan Lerman, Michael Pena
Destinatari:	Scuole Secondarie di II grado

Approfondimenti:

Un po' di storia

A novembre gli alleati iniziarono un'offensiva su tutto il fronte cui i tedeschi, con la forza della disperazione e, pur ritirandosi, resistettero. Comunque buona parte della Francia era ormai liberata.

Il 16 dicembre, in pieno inverno, Von Rundstedt lanciò nelle Ardenne l'ultima controffensiva tedesca con attacchi congiunti tra la Saar e il Reno. Gli alleati furono costretti a ripiegare e a rischiare di essere travolti, riuscendo, tuttavia, a resistere, alla Wehrmacht grazie soprattutto alla difesa delle zone intorno a Bastogne, piccolo villaggio al centro dell'attacco.

Nel 1945 gli alleati, ormai sicuri della vittoria, si riunirono a Yalta, (4-11 febbraio) e a Postdam, (17 luglio – 2 agosto), per pianificare l'organizzazione futura dell'Europa e il destino della Germania, argomenti che vennero trattati anche nella conferenza di San Francisco del 25 aprile. Sia quest'ultima conferenza che Postdam si svolsero senza Roosevelt, morto il 12 aprile e sostituito alla presidenza degli Stati Uniti da Harry Truman. Su un solo fatto gli alleati si trovarono d'accordo: separare la carta fondativa dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (26 giugno) dai singoli trattati di pace.

Nel periodo in cui, negli USA, si svolgeva la conferenza di San Francisco, fortissimi bombardamenti, su città come Francoforte e Dresda, fiaccavano la resistenza del popolo tedesco ma, nonostante ciò, Hitler non si arrese in quanto sperava nelle "armi segrete" che stavano costruendo gli scienziati tedeschi (Von Braun e altri che alla fine del conflitto, vennero cooptati dagli Stati Uniti) e che avrebbero potuto cambiare il corso della guerra. Ma ciò non avvenne. Il 30 aprile 1945 il dittatore tedesco, chiuso nel suo bunker a Berlino, mentre i soldati sovietici erano già in città, dopo aver sposato la sua compagna Eva Braun, uccise prima lei e poi si suicidò. Grazie alla situazione bellica e al fuoco, il bunker venne distrutto e il corpo di Hitler non fu mai trovato mentre furono ritrovati i corpi di Joseph Goebbels e della moglie Elsie che si erano suicidati non prima che la donna avesse ucciso cinque dei loro figli.

La resa incondizionata della Germania venne firmata a Reims dal feldmaresciallo Jodl, il 7 maggio 1945 e confermata a Berlino l'8 maggio 1945.

E' opportuno ricordare a questo proposito che, nei primi mesi del '44, alcuni generali tedeschi si misero in contatto con gli alleati per trattare, segretamente, una resa che non fosse incondizionata, per rispetto del valore dei loro soldati e per non ritrovarsi nella tragica situazione del primo dopoguerra ma Roosevelt e Churchill rifiutarono.

Allora questi alti ufficiali giunsero alla conclusione che, visto che non si poteva andare avanti nella tragica situazione della Germania, Hitler dovesse essere ucciso e pianificarono non solo di uccidere il dittatore ma di rovesciare il governo nazista. L'attentato si svolse in un rifugio segreto di Hitler detto "la tana del lupo", il

20 luglio 1944, dove il Fuhrer aveva riunito ufficiali a lui fedeli per pianificare la prosecuzione della guerra. La bomba che doveva uccidere Hitler fu affidata al colonnello Claus Von Stauffenberg, eroe di guerra, decorato con la "Croce di Ferro", la massima onorificenza militare nazista.

Il compito di Von Stauffenberg era quello di entrare nel luogo della riunione, posare la piccola borsa, con dentro la bomba, vicino a Hitler e uscire. Ma si verificarono due fatti imponderabili. La riunione che doveva avvenire in un salone nel sottosuolo, (per proteggere Hitler), dove la detonazione della bomba avrebbe provocato un eccidio in cui il dittatore sarebbe sicuramente morto, fu spostata in un salone al pianterreno con finestre aperte quindi la bomba non implose, come sarebbe avvenuto nel primo caso, ma esplose, salvando molti dei presenti e lo stesso Fuhrer che si era appena spostato dalla parte dove era stata posata la borsa. Von Stauffenberg, allo scoppio, convinto che il Fuhrer fosse morto diede la notizia ai congiurati e tornò a Berlino con l'intento di costituire con loro un nuovo governo. Ma Hitler, parlando alla radio e, quindi, dimostrando di essere ancora vivo, diede ordine a truppe a lui fedeli di arrestare i congiurati. La sera stessa Von Stauffenberg insieme con i generali Von Tresckow, Olbricht e Beck venne messo al muro e fucilato. Anche Rommel fece parte del complotto, pur non partecipando attivamente. Quando Hitler lo seppe si comportò diversamente rispetto agli altri. Gli mandò l'ordine di uccidersi ed egli ubbidì.

I PERSONAGGI

Brad Pitt è WARDADDY

A guidare la compagnia è Don Collier, meglio conosciuto con il suo nomignolo di guerra, WARDADDY (padre della guerra), interpretato da Brad Pitt.

"Wardaddy rappresenta la colonna portante dell'esercito in un'epoca in cui sergenti e sottufficiali abbracciavano davvero insieme le armi" dice Ayer. "È un uomo molto pratico e pragmatico e l'unica cosa che gli interessa è portare a termine la propria missione".

Ma Wardaddy è anche un uomo con un passato nascosto. "Sta cercando di redimersi attraverso questo incredibile atto di penitenza che consiste nel combattere per liberare l'Europa. Ha un suo codice morale, ma si tratta di una moralità molto diversa da quella di un civile qualsiasi. È lo specchio di quell'epoca. È stoico, ma pieno di vita e spiritoso. Un grande affetto lo lega ai suoi uomini e nutre un odio profondo per i nemici".

"Quando ho letto per la prima volta la sceneggiatura, sono stato molto attratto dalla figura insolita di Wardaddy", afferma il produttore Bill Block. "Quando facciamo la sua conoscenza, dopo tre anni di guerra, è un cecchino esperto e convinto; ciò che gli accade ci viene mostrato sotto una luce diversa, mai vista prima. Per portare a termine la sua missione, si trasforma in un eroe benevolo, un vero leader agli occhi dei suoi uomini.

"Wardaddy è un personaggio estremamente interessante", aggiunge il produttore John Leshner. "Quei ragazzi sono stati insieme ai suoi ordini sin dall'inizio della guerra. Ha un animo complicato, ferito ed il suo scopo è quello di trasferire tutta la sua saggezza a Norman, l'ultimo arrivato. È uno dei personaggi più particolari che David abbia mai creato e credo anche il più convincente, un personaggio come non ne abbiamo mai visti".

Shia LaBeouf è BOYD SWAN

"È l'artigliere e di fatto il comandante in seconda del Fury", dichiara l'attore. "Fa funzionare l'arma principale, il cannone 70 millimetri ad alta velocità. È un gelido killer, ma anche un uomo di fede. È stato molto interessante per me cercare di capire come un uomo che legge scritture sacre e che ha fede, un cristiano, possa combattere con tanta ferocia".

Per esplorare questo duplice aspetto del personaggio, LaBeouf ha fatto tesoro degli incontri con il personale militare che mostrava queste caratteristiche. Ad esempio, ha passato moltissimo tempo con Don Evans, un veterano della seconda divisione armata che aveva combattuto durante la seconda guerra mondiale. "È un cristiano, un uomo retto che riesce a spiegarti perfettamente qual è la differenza tra uccidere un uomo e assassinarlo, e c'è una grande differenza", dice l'attore. "Vive la sua vita secondo le regole, ma non avrebbe nessun problema ad ucciderti e non avrebbe alcun problema ad addormentarsi la sera. Credo che Dio faccia nascere alcune persone per collezionare anime, una sorta di Cristo mietitore per conto di Dio". LaBeouf ha parlato anche con alcuni veterani più giovani. "Ho incontrato un capitano di nome Shane Yates, capitano, ma anche ministro del culto, predicatore e cappellano militare per il quarantaduesimo (reggimento - n.d.t.)", racconta LaBeouf. "Ho ottenuto il loro permesso e quello di David di andare a visitare insieme a loro una base militare operante proprio per vedere come si comportano tra gli

schieramenti. Ho passato quasi un mese e mezzo con la Guardia Nazionale poi mi sono unito agli altri ragazzi e siamo andati in un piccolo campo di addestramento reclute a Fort Irwin".

LaBeouf è stato molto ispirato anche dal lavoro svolto insieme a David Ayer. "David ha una storia particolare alle spalle e la condivide con te, ti ascolta. È il nostro Patton, una sorta di folle, il che è perfetto", dice.

"Molto spesso, nei film sulla seconda guerra mondiale, vediamo personaggi archetipici, ma David ha preso quegli archetipi e li ha usati per farli diventare ispiratori di realtà, dei personaggi autentici", sottolinea John Lesher. "Sempre procedendo per archetipi, il personaggio di Shia è quello del bravo ragazzo che ha studiato dai preti, ma, nelle mani di David, diventa l'uomo che crede fermamente in Dio ma che ama uccidere. Shia ha interpretato il suo ruolo con grande espressività, passione e profondità, la sua prova d'attore è stata incredibile e senza pari".

Logan Lerman è NORMAN ELLISON

Il fulcro del film, secondo Lesher, è il personaggio di NORMAN ELLISON, interpretato da Logan Lerman. "Norman, nel film, rappresenta il pubblico", afferma. "È una nuova recluta e praticamente non è stata addestrata. È attraverso i suoi occhi che possiamo imparare qualcosa sul carro armato, sulla grammatica della guerra e sulla storia del film".

Ayer ricorda che, durante gli ultimi giorni della seconda guerra mondiale, era frequente che molti giovani impreparati venissero catapultati nella battaglia in prima linea. "Dopo l'Offensiva delle Ardenne, gli Stati Uniti erano a corto di uomini per cui questi ragazzi venivano addestrati a combattere per tre o quattro settimane e, poi, spediti in guerra. Norman è del tutto impreparato e diventa, in un certo qual modo, un loro ostaggio quando viene lanciato in questa gabbia di ferro e trascinato nei combattimenti tra i campi della Germania. Norman finisce per affrontare situazioni per cui non è assolutamente pronto ed è compito di Wardaddy addestrarlo e fargli superare la sua originaria visione di bene e male".

Logan Lerman interpreta il giovane soldato, e afferma di essere rimasto affascinato dal ruolo proprio per la sua complessità. "Per attori della mia età ci sono moltissimi ruoli più semplici là fuori", dice. "Invece era molto complicato e stressante pensare a Norman. Aveva il sapore di una sfida. È un grande ruolo, una grande storia e avrei avuto l'opportunità di lavorare con molte persone che stimo".

Una di queste persone è proprio Ayer. Lerman era ben preparato allo stile di regia intenso tipico di Ayer. "David ti trascina in questo viaggio incredibile e folle", dice. "Ha previsto una enorme quantità di tempo da dedicare alla preparazione di noi attori. Ci ha fatto conoscere un mondo in cui avremmo dovuto vivere. Non era un'impresa facile, ma ero entusiasta e pazzo del film. Adoro le sfide. Mi ci sono buttato a capofitto ed è stato l'esperienza più creativa e soddisfacente cui abbia mai preso parte".

Il risultato di tutta quella preparazione, afferma Lerman, è stato che Ayer è riuscito a dare ai suoi attori moltissima libertà nell'interpretare i diversi personaggi perché li vedeva completamente calati nella parte. "Abbiamo passato almeno un mese e mezzo e forse anche più, incontrandoci ogni giorno e analizzando la sceneggiatura ogni volta", afferma Lerman. "Siamo arrivati al punto che conoscevamo così bene i materiali in ogni più piccola scena, che tutti ci sentivamo a nostro agio. Potevamo giocare con il testo, andare in direzioni opposte ed essere un po'... sopra le righe".

Micael Peña è TRINI GARCIA

Dopo aver collaborato con l'attore Michael Peña per il film *End of Watch - Tolleranza Zero*, Ayer ha creato il ruolo del conducente del tank, TRINI GARCIA, cucendolo proprio addosso a Peña.

"Credo che circa 350.000 messicano-statunitensi abbiano combattuto durante la seconda guerra mondiale e molti di loro ricoprivano il ruolo di conducenti nelle forze armate", afferma Ayer. "È un ragazzo sofisticato e con la testa sulle spalle che avrebbe potuto detenere il comando, ma, in quella situazione, stanco, nervoso e stressato, ha cercato di risolvere i suoi problemi con l'alcool".

A quei tempi, nell'esercito girava moltissimo alcool e lui non sarebbe stato né il primo né l'ultimo conducente ubriaco di tank. "È un figo e, nonostante la sua stravaganza, rende omaggio a tutti quei latini che hanno combattuto durante la seconda guerra mondiale senza che alcun merito gli fosse riconosciuto", afferma Peña. "Tanto di cappello per David Ayer che ha voluto rappresentare tutti quei ragazzi latinoamericani che hanno combattuto per la loro nazione rimanendo feriti sia psicologicamente che fisicamente".

Jon Bernthal è GRADY TRAVIS

Jon Bernthal completa l'equipaggio di Fury interpretando GRADY TRAVIS. "È strisciato fuori dalla melma", afferma Ayer. "È il tipo di ragazzo figlio dell'era della depressione, cresciuto senza scarpe ai piedi e lavorando, fin da quando aveva otto anni, nelle fattorie. Non è affatto preparato per affrontare la situazione cui si troverà di fronte".

"Se Wardaddy è la mente, Grady è il braccio", continua Ayer. Come caricatore ha un rapporto speciale con l'artigliere. "È lui che spala carbone nel forno e che carica di munizioni il cannone".

È un rapporto che va oltre il lavoro. "Grady vede Boyd come una sorta di 'mamma' del gruppo" afferma Bernthal. "Grady ha un enorme rispetto per Boyd, guida spirituale ed etica per tutti ed è attraverso lui che riesce a sentirsi in contatto con Dio. Il rapporto caricatore/artigliere è incredibilmente interessante perché dipendono totalmente uno dall'altro, anche se sono molto diversi tra loro. Uno è devoto e segue la Bibbia, l'altro pensa solo alle donne e ad uccidere.

Sono praticamente due personaggi fusi insieme, due facce della stessa persona".

Spunti di Riflessione:

di L.D.F.

- 1) Perché Don Collier, il protagonista del film è conosciuto da tutti con il nome di Wardaddy?
- 2) Se Collier già combatteva durante la campagna d'Africa (è Garcia, uno dei suoi, che lo dice) egli sta in guerra da ben cinque anni ('41-'42-'43-'44-'45). E' forse per questo motivo che egli considera il suo Sherman come la sua casa?
- 3) Di ritorno da uno scontro sfortunato con i Tiger tedeschi, Wardaddy ha perso il suo fuciliere. Come mai gli mandano, in sostituzione, un ragazzino, Norman Ellison, persino incapace di sparare?
- 4) Durante un'avanzata dei carri americani, Norman vede (e li vede anche Collier) tre ragazzini, in divisa da soldati tedeschi che lanciano una bomba a mano contro uno Sherman che prende fuoco. Perché Norman non ha sparato? E qual è la reazione di Wardaddy?
- 5) Norman non ha sparato perché erano ragazzini i tre soldati tedeschi che distruggono lo Sherman?
- 6) Ma dallo Sherman, ormai a fuoco, esce un carrista, avvolto dalle fiamme che, consapevole di non poter sopravvivere, riesce a prendere la sua pistola e a spararsi un colpo alla testa. Quanto Norman si sente responsabile della sua morte?
- 7) Quando la truppa e i carri si fermano per la notte, viene catturato un soldato tedesco che indossa un cappotto americano. Egli, ormai è prigioniero di guerra e, in base alla Convenzione di Ginevra, si è arreso e quindi non può essere ucciso. Eppure Collier costringe Norman a sparargli uccidendolo, in effetti, lui. Perché Wardaddy si comporta così?
 - vuole insegnare a Norman che, come dicevano i latini, "Mors tua, vita mea"?
 - E' al corrente del fatto che Hitler, già dal 1942, aveva dato ordine ai sommergibili dei suoi U-Boat di non fare prigionieri, ordine ripetuto durante la campagna di Russia e oltre. Gli anni di una guerra dura, crudele e spaventosa hanno cambiato tanto Collier per cui una vita può valere un insegnamento?
- 8) Anche quando gli alleati entrano nella città conquistata, tra chi si arrende c'è un ufficiale delle SS, responsabile delle impiccagioni dei tedeschi che non volevano più combattere o dare i propri figli da immolare a Hitler. Gli anglo-americani capiscono che questa SS è responsabile degli eccidi e anche mettendolo al muro lo uccidono. Eppure anche egli si era arreso e quindi avrebbe avuto diritto a un processo e non a un'esecuzione sommaria. Qual è la vostra opinione in merito?
- 9) Durante un breve periodo di riposo, nella città di cui parliamo nella domanda precedente, vedendo una tenda di merletto muoversi, Don, conducendo Norman con sé, va nella casa di due giovani donne, portando anche qualcosa da mangiare. E' un Don diverso, educato, gentile quando spinge Norman a fare l'amore con la ragazza più giovane. Ed è un Don di nuovo diverso quando arrivano gli altri tre del suo gruppo sperando (Garcia e Grady non Boyd) in una specie di orgia con le due ragazze. Riconoscete in questi Don Collier diverso da quello che avete visto fin dall'inizio del film?

10) E' però il trucidato Grady che fa prendere coscienza a Norman di quanto sia dolorosa e dura la guerra! Come e perché?

11) Prosegue l'avanzata (pensare che siamo nell'aprile del '45 e il 30 Hitler si suiciderà) e avviene uno scontro tra tre Tiger, carri armati tedeschi e i quattro Sherman al cui comando è Wardaddy. La lotta è dura per gli alleati in quanto i Tiger sono più forti sia per gli armamenti sia per la loro costituzione. Chi è come riesce a vincere?

12) Quando l'ultimo Tiger sta ormai prendendo fuoco, due dell'equipaggio cercano di fuggire ma vengono freddati dagli uomini di Don. E' giusto, per le leggi della guerra, ucciderli perché fuggivano senza arrendersi?

13) Ed ora parliamo di carri armati. Le forze naziste potevano contare sui Tiger più forti e meglio equipaggiati degli Sherman ma, dal 1943, avevano un nuovo tipo di carro, il Panther ancora più forte del Tiger. Perché non l'adoperarono mentre gli alleati dilagavano in Germania?

- Perché erano tutti contro la Russia sul fronte orientale?

- Perché sempre di più i tedeschi soffrivano per la mancanza di carburante, uno dei motivi essenziali per cui persero la guerra?

14) Continuando a parlare di carri armati, gli anglo-americani avevano invece dei tipi diversi di carri, gli inglesi i Mathilda che diedero filo da torcere alle nostre truppe in Africa e, nell'avanzata attraverso l'Europa, gli Sherman americani, comandati dal generale Patton. A cosa e a chi si deve il nome di Sherman?

15) Al ritorno dallo scontro con i Tiger e, ormai, con un solo carro armato, Wardaddy riceve l'ordine di raggiungere una postazione su una collina per avvisare dell'eventuale arrivo di truppe nemiche. Perché Fury non riesce a raggiungere la collina? Che ordine dà allora Collier a Norman?

16) Mentre Grady e Garcia cercano di aggiustare il cingolo che si è rotto, Norman che era stato inviato in collina come osservatore arriva di corsa comunicando a Collier...

17) Bisogna decidere e decidere in fretta, Wardaddy decide di rimanere con il suo carro armato (la sua casa egli dice) e lascia liberi gli altri di andarsene. Chi è il primo che rifiuta e perché gli altri lo seguono, pur sapendo di aver scelto di morire?

18) I tedeschi (SS) circa duecento, attaccano Fury: la lotta è dura ma cinque contro duecento non possono che soccombere, trascinando con loro tanti altri. Solo uno si salva grazie a un muto messaggio che si scambia con un nemico che l'ha scoperto. Chi si salva? Quanti morti, sia dall'una che dall'altra parte! Siamo ad aprile del 1945 e il 7 maggio la Germania avrebbe firmato la sua resa incondizionata! Per meno di un mese si moriva mentre gli alti comandi trattavano se la resa fosse condizionata o no!!! Quanto è diversa la guerra combattuta dai soldati e dai generali!!!

I personaggi

19) Don Collier detto Wardaddy (padre della guerra), è un veterano della campagna d'Africa in poi. E' duro con Norman perché vuole che egli sopravviva ma sa essere anche tenero e delicato come, a casa delle due giovani donne tedesche. Secondo voi c'è un po' di nostalgia in quella scena? Eppure è sempre Collier che costringe Norman ad uccidere un prigioniero. Chi è allora Collier?

20) Boyd Bible Swan non si capisce bene se sia un sacerdote che ha abbandonato l'abito talare: certo è un predicatore che cita in continuazione la Bibbia e si commuove quando si rende conto (entrambi sanno di dover morire) che Collier conosce l'Antico Testamento quanto lui. Può un uomo che, quando parla cita sempre il Signore, saper diventare, in necessità un gelido killer come succede a Boyd?

21) Norman Ellison il ragazzino. E' tremendo vedere il suo cambiamento: da quando non spara a tre ragazzini tedeschi facendo morire bruciato un commilitone di Collier, da quando Wardaddy, con la forza lo costringe a sparare, fino a che, come e più degli altri, spara e uccide nelle ultime scene i tedeschi che attaccano Fury. E' triste vedere in Norman quanto la guerra possa cambiare chiunque anche un ragazzo buono e bravo come lui. Siete d'accordo? Commentate.

22) Trini Gordo Garcia, il messicano del gruppo, schiavo della guerra che non ha mai fine e dell'alcool. E' legatissimo ai suoi compagni e al suo capo. Perché il dolore per la morte di Grady sembra superare, in lui, anche se solo per un attimo, l'odio per il nemico?

23) Grady Coon-Ass Travis è il classico ragazzo, vissuto durante la grande depressione. Potrà sembrare inverosimile ma la guerra gli ha dato possibilità che egli, in pace, non avrebbe avuto mai. Forse ve ne siete resi conto quando egli, Garcia e Boyd entrano nella casa delle due ragazze tedesche in cui già sono Don e Norman. E' il timore di Don che blocca Grady nella violenza che starebbe per compiere mentre Boyd comprende subito la situazione e si adegua e Garcia, pur non avendo capito bene, ritiene opportuno adeguarsi e subito?

Letto **1305** volte

Tweet

Mi piace

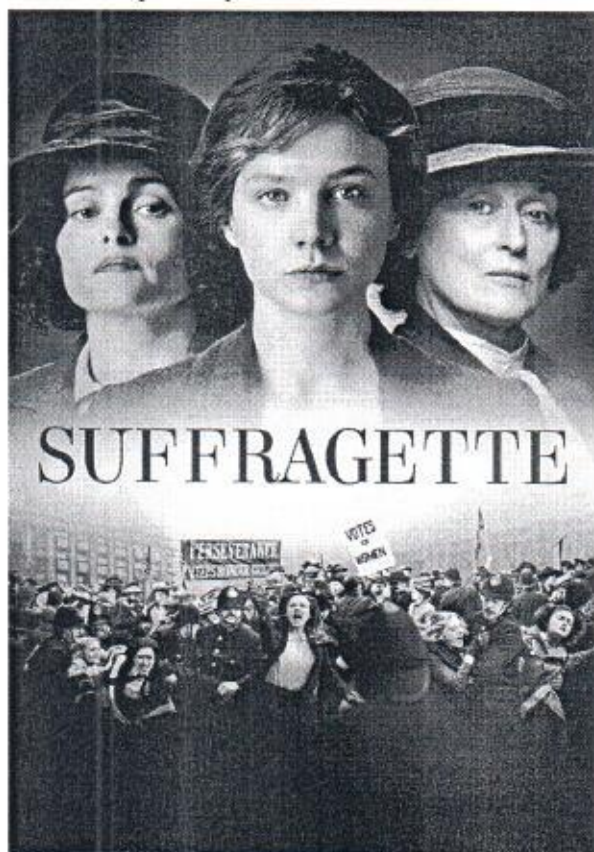
G+1

TFF

33 TORINO FILM FESTIVAL

Film di apertura

Pathé, Film4 e BFI presentano
In associazione con Ingenious Media
Una produzione Ruby Films
Con la partecipazione di Canal+ e Ciné+





GENERE	Drammatico e storico
REGIA	Sarah Gavron
TITOLO ORIGINALE	Suffragette
DISTRIBUZIONE	Bim
PRODUZIONE	Ruby Films
DURATA	106'
SCENEGGIATURA	Abi Morgan
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA	Edu Grau
MONTAGGIO	Barney Pilling
SCENOGRAFIA	Alice Normington
COSTUMI	Jane Petrie
ATTORI	Carey Mulligan Helena Bonham Carter Brendan Gleeson Anne-Marie Duff Ben Wishaw Meryl Streep
DESTINATARI	Scuole secondarie di II grado



IL FILM, SELEZIONATO DA AGISCUOLA PER L'8 MARZO (FESTA DELLA DONNA), ESCE NEI CINEMA IL 3 MARZO 2016. È DISPONIBILE, A LIVELLO NAZIONALE, PER PROIEZIONI SCOLASTICHE NELLE SALE CINEMATOGRAFICHE

SINOSSI

MAUD è una giovane donna dell'East End londinese che lavora da quando aveva sette anni in una lavanderia umida, insana e pericolosa, dove ogni giorno rischia di ferirsi e ammalarsi. Benché sotto la costante minaccia di subire gli abusi del suo capo TAYLOR, Maud conquista una certa sicurezza sposando un collega della lavanderia, SONNY. La vita è molto dura ma i due giovani riescono a tirare avanti e Maud stravede per il loro figlioletto GEORGE.

Un giorno, mentre si sta recando a fare una consegna, Maud si ritrova nel bel mezzo di una manifestazione violenta nel centro di Londra. Le Suffragette stanno spaccando le vetrine dei grandi magazzini nel corso della loro prima protesta militante, esasperate dal costante diniego della loro decennale rivendicazione del diritto di voto alle donne da parte di tutti i governi che si sono via via succeduti. Scossa, ma anche sommessamente stimolata dalla protesta, Maud rimane attonita nel vedere una collega della lavanderia, VIOLET nella folla delle militanti. Percependo il suo interesse, Violet, una schietta paladina della parità dei sessi, cerca di persuadere un'inizialmente reticente Maud ad unirsi alla lotta e a diventare un'attivista del movimento delle Suffragette. Benché spaventata dai rischi che questo comporta, Maud inizia, pian piano, a rendersi conto che, senza il voto, le speranze per un futuro migliore sono molto scarse. Si sente ulteriormente attratta dalla battaglia in corso quando le viene presentata la motivatissima EDITH, una farmacista locale che, insieme al marito, gestisce una base segreta delle Suffragette nel retrobottega del loro negozio.

Ma è solo quando l'attivista dell'alta borghesia, ALICE, invita le donne della lavanderia in Parlamento a rendere testimonianza delle loro condizioni di lavoro che Maud comincia ad abbracciare la causa delle Suffragette. Violet avrebbe dovuto fare un intervento, ma, essendo stata brutalmente picchiata dal marito, non potrà parlare e Maud prenderà il suo posto facendo a DAVID LLOYD GEORGE un sincero e penetrante resoconto della sua vita lavorativa. Lloyd George è visibilmente toccato e promette di prendere in considerazione la sua testimonianza nell'imminente dibattito parlamentare sulla concessione del diritto di voto alle donne. Per Maud è un momento entusiasmante: per la prima volta, in vita sua, sente di essere stata ascoltata.



Per questo motivo rimane attonita quando, alcuni mesi dopo una calca di ottimiste Suffragette in attesa davanti alla Camera dei Comuni, si sente annunciare che l'emendamento della legge che avrebbe dovuto concedere il suffragio alle donne non è stato approvato. Mentre dalla folla si leva il clamore della protesta, la polizia parte alla carica, picchiando violentemente e arrestando molte donne, tra cui Maud, in una scioccante aggressione non provocata.

Detenuta in carcere per una settimana, Maud è traumatizzata dall'esperienza. Le Suffragette che incontra in prigione, tra cui EMILY WILDING DAVISON, mostrano un livello di coinvolgimento nella causa che la spaventa.

Ma quando torna in libertà, Maud trova Sonny impassibile per quanto le è accaduto. È furente perché ha dovuto accudire da solo il figlioletto e si vergogna pubblicamente per l'arresto di Maud. Le dice a chiare lettere che, se la cosa dovesse ripetersi, è pronto a lasciarla. Turbata, Maud cerca di prendere le distanze dal movimento, ma sente che, ora che ha trovato la sua voce, è troppo difficile accettare lo "status quo".

Si unisce a Violet ed Edith per recarsi a un discorso clandestino reso davanti a un raduno di donne, dalla leader carismatica del movimento delle Suffragette EMME-LINE PANKHURST, costretta dalla polizia a darsi alla latitanza. La signora Pankhurst dice alla folla che le donne sono state ignorate troppo a lungo ed è giunto il momento dell'azione militante. Maud è ispirata dalle parole della donna ma la polizia fa irruzione e, mentre Mrs. Pankhurst riesce a fuggire, Maud viene di nuovo portata via dalla polizia.

Furibondo per il continuo attivismo di Maud, Sonny sbatte la moglie fuori di casa e, esercitando un suo pieno diritto, le vieta di vedere il figlio. Demoralizzata, la giovane donna è costretta a rifugiarsi in una pensione da due soldi, con il sostegno economico delle altre Suffragette.

Durante tutto il suo risveglio politico, Maud è stata attentamente studiata dall'ISPETTORE STEED, il funzionario della Polizia Metropolitana, incaricato dell'operazione segreta di sorveglianza. Il Governo prende molto seriamente la minaccia militante delle Suffragette tant'è che la prima volta che lo Stato ricorre a fotografie scattate di nascosto per ottenere delle sentenze di condanna penale è proprio durante la campagna contro il movimento. Steed ritiene che riuscirà a trasformare in un informatore Maud, che ora considera isolata e vulnerabile.

Quando Steed trasmette alla stampa le fotografie di Suffragette militanti, tra le quali una di Maud, Taylor licenzia immediatamente la giovane donna dalla lavanderia. In un accesso d'ira per l'ingiustizia subita, Maud scaglia il ferro da stiro bollente contro la mano di Taylor e si rassegna a una denuncia penale. Ora che è senza dimora, senza lavoro e in attesa di giudizio, Steed la avvicina, convinto che crollerà e collaborerà con lui. Le annuncia che non sposterà denuncia se, in cambio, Maud lo aiuterà ad infiltrarsi nel movimento e lo informerà delle attività della cellula a cui appartiene.

Maud ha un breve momento di tentennamento ma un crescente senso di missione le dà la forza di respingere le offerte di Steed. Si unisce ad Edith e Violet nel piani-



ficare una serie di attacchi alle linee di comunicazione, tagliando i fili del telegrafo, piazzando bombe incendiarie nelle cassette della posta, atti che mirano tutti a sensibilizzare l'opinione pubblica. Ma la classe dirigente riesce a contenere la copertura stampa dei loro gesti eclatanti e il sostegno al movimento comincia a venir meno quando alcune Suffragette, compresa Violet che è di nuovo incinta, contestano gli eccessi dell'azione della polizia. Violet abbandona la cellula, troppo spaventata per le conseguenze. Maud invece non prova alcun rimorso, anzi il suo bisogno di cambiamento è reso ancora più urgente dalla sua impotenza di fronte alla decisione di Sonny di dare in adozione il loro figlio. Si schiera con Edith ed Emily nell'audace tentativo di far saltare in aria la casa di villeggiatura di Lloyd George. Ma ancora una volta l'Establishment riesce a minimizzare l'eco dell'evento sui mezzi di informazione e l'opinione pubblica è tenuta praticamente all'oscuro del loro gesto.

Maud viene nuovamente arrestata e stavolta, come moltissime Suffragette prima di lei, inizia lo sciopero della fame. Dopo 5 giorni di digiuno, viene brutalmente costretta ad alimentarsi. Una prassi dalla quale rifugge persino Steed poiché sa che può essere fatale. Sa anche che se una delle Suffragette dovesse morire nelle mani dei secondini, il movimento avrebbe la sua martire e l'interesse dei media sarebbe incontrollabile.

Ma Maud sopravvive con immutata passione e non appena viene rilasciata insieme a Emily ed Edith, le tre donne intraprendono il loro piano più audace per attirare l'attenzione pubblica sulle loro rivendicazioni. Edith è troppo debole per via dell'alimentazione forzata, così Maud ed Emily si recano a Epsom, sede del famoso ippodromo dove il cavallo del re gareggerà di fronte ai mezzi di informazione di tutto il mondo. Steed scopre il loro piano e le insegue fino a Epsom, temendo un gesto sconsiderato da parte di Maud. Arriva troppo tardi per impedire il fatale tentativo di Emily di interrompere la corsa e bardare dei colori delle Suffragette il cavallo del re. Steed si rende conto che ora il movimento ha la sua martire e anche se potrà vincere altre battaglie, l'Establishment sta ormai perdendo la guerra dell'opinione pubblica.

Maud si unisce ad Edith e Violet e alle altre Suffragette al funerale di Emily. L'atmosfera non è di dolore, ma di speranza: le esequie sono una notizia da prima pagina e il vento del cambiamento sta soffiando. Maud è stata privata di tutto quello che aveva – la famiglia, il lavoro, la casa – ma ha trovato una nuova famiglia, una sorellanza e, quel che più conta, ha trovato la sua voce.

LE SUFFRAGETTE

Il termine, spesso usato, fino a pochi anni fa in senso deteriorato, si riferisce alle donne che, in Inghilterra tra la seconda metà del secolo XIX e i primi anni del XX, si batterono per il diritto al voto, in favore della popolazione femminile.

Il movimento delle suffragette costituì un momento della lotta più generale per l'emancipazione della donna, benché, già dal 1838, la Corte dei Diritti e della Libertà avesse previsto, in Gran Bretagna, il voto femminile di cui fu appassionato so-



stenitore il Primo Ministro della regina e poi imperatrice Vittoria, Lord Beaconsfield (Benjamin Disraeli). Ma fu, nel 1865, con l'elezione in Parlamento di John Stuart Mill, favorevole al voto femminile che sorsero numerose associazioni di Suffragette.

Nel 1869 le donne furono ammesse a votare per i consigli municipali e, in un secondo tempo, nel 1880, per quelli di contea.

Emmeline Parkhurst, femminista da sempre, nel 1903, fondò, con le figlie Christabel e Sylvia, l'"Unione sociale e politica femminile" che conobbe un notevole sviluppo nel 1906 con l'avvento al potere del partito liberale.

Si cominciarono a organizzare cortei, comizi e manifestazioni di propaganda in tutta l'Inghilterra.

L'opposizione al movimento di Lord Herbert Henry, conte di Asquith e di Oxford che fu Primo Ministro dal 1908 al 1916, provocò agitazioni violente da parte della polizia. Furono così effettuati numerosi arresti di donne che volevano continuare a manifestare liberamente e che reagirono, provocando attentati. Fu il più brutto momento per le Suffragette.

Emmeline Parkhurst, le sue due figlie Christabel e Sylvia e Flora Dummond, (praticamente la testa del Movimento), vennero arrestate, processate e condannate. Quando furono liberate si diedero (soprattutto la Parkhurst) alla clandestinità, pur continuando a dirigere l'Unione.

Le donne inglesi continuarono così la loro lotta vivendo una situazione sempre più tragica. Venivano cacciate di casa dai loro mariti che impedivano loro di vedere i figli (la potestà genitoriale era riconosciuta solo all'uomo) e, se arrestate e iniziavano lo sciopero della fame, venivano nutrite in modo violento dentro camicie di forza in uso ai malati mentali.

Il fatto più tragico fu che queste donne che lottavano per un diritto di tutte, dovevano combattere contro la classica "vipera in seno" cioè contro le altre donne che non capivano o non volevano capire, schiave o, comunque, costrette da una società maschile che poteva accampare, su di loro, ogni specie di diritto, tranne quello di uccidere, anche se molti uomini e, non solo, in Inghilterra, (ricordate l'articolo 527 del nostro Codice Penale?), venivano assolti con giustificazioni assurde o costretti, in carcere, per breve tempo.

Inoltre, esistevano altre donne, soprattutto nell'alta società, come Violet Asquith, figlia del Primo Ministro (la storia è narrata da Helena Bonham Carter, una delle interpreti del film, nipote di Violet). La Asquith aveva una profonda antipatia per le Suffragette e avendo tutto quello che voleva, (come dice la nipote), non poteva capire le loro rivendicazioni.

Man mano che la situazione si faceva sempre più esplosiva, il governo inglese cominciò a comprendere quanto fosse necessario evitare che il movimento avesse



una vittima (era per questo motivo che, in carcere, chi non voleva mangiare veniva nutrito a forza).

Eppure una donna morì per il Movimento e morì davanti a tutta l'Inghilterra, il 4 giugno 1913 durante il Derby di Epsom. Era Emily Wilding Davison che, mentre i cavalli erano in corsa, uscì dalle transenne e si piazzò davanti ad Anmer, il cavallo di re Giorgio, finendo travolta.

La notizia, in breve tempo, si sparse in tutto il mondo che cominciò ad avere moti sentiti di solidarietà per queste donne che volevano solo veder riconosciuto un loro diritto.

La situazione per le Suffragette si stava facendo più positiva quando, un anno dopo, a Sarajevo, in Serbia, venne ucciso l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria.

Scoppiò la Prima Guerra Mondiale e tutti gli inglesi si posero al servizio del loro paese comprese le donne. Per quattro anni non si parlò più di suffragio universale femminile.

Nel 1918 con la fine della guerra e la vittoria il voto alle donne venne finalmente riconosciuto, come diritto, dal Parlamento inglese, limitato però a mogli di capifamiglia e che avessero almeno 30 anni.

Nel 1925 il Parlamento anglosassone riconobbe parità di diritti a entrambi i genitori nei confronti dei figli.

Nel 1928 il suffragio venne esteso a tutte le donne.

di L.D.F.

EMMELINE GOULDEN PANKHURST

Emmeline Goulden Pankhurst (Manchester 1858-Londra 1928)

Moglie dell'avvocato femminista Pankhurst, militò nel partito liberale e poi nel partito laburista indipendente e, dall'inizio della sua attività politica, lottò per l'estensione del suffragio elettorale alle donne.

Dopo la morte del marito nel 1898, continuò la sua attività e nel 1903 fondò, con le figlie Christabel e Sylvia, l'Unione Sociale e Politica femminile che cominciò a manifestare pacificamente coinvolgendo sempre più donne soprattutto quando, nel 1906, divenne Primo Ministro il liberale John Stuart Mill.

Con l'avvento al potere di Lord Herbert Henry Asquith la situazione cambiò.

Lord Asquith, appena nominato Primo Ministro, mostrò dichiaratamente la sua opposizione verso il movimento delle Suffragette e queste reagirono con violente ma-



nifestazioni che portarono la Pankhurst e le sue figlie molte volte in carcere. La lotta intanto continuava.

Durante la prima guerra mondiale, le Suffragette interruppero le loro manifestazioni e la Pankhurst andò negli Stati Uniti per condurre una campagna a favore dell'intervento del paese americano accanto agli alleati europei.

Ma alla fine della guerra per la lotta delle Suffragette i tempi erano ormai maturi e il loro diritto al voto giunse, con alcune limitazioni, nel 1918.

Nel 1925, Emmeline tornò in Inghilterra, proprio nell'anno in cui il Parlamento riconosceva la parità genitoriale tra uomo e donna nei confronti dei figli e si spense nel 1928, anno in cui, in Gran Bretagna, il suffragio universale venne esteso a tutte le donne.

Emmeline Pankhurst morì quando aveva vinto!

di L.D.F.

LONDRA E LE SUFFRAGETTE

Nel 1900 le donne dimostravano per il diritto di voto alle elezioni parlamentari da oltre mezzo secolo. Tuttavia, cinquant'anni di proteste pacifiche non erano riusciti a suscitare un interesse nel movimento a favore del suffragio universale, sufficiente a stimolare una riforma del diritto di voto e le donne, insieme ai detenuti, i malati di mente e gli uomini dei ceti meno abbienti, continuavano ad essere escluse dal processo parlamentare.

Nel 1903 la campagna 'voti per le donne' fu rinvigorita dalla creazione della WSPU, la Women's Social and Political Union (Unione sociale e politica delle donne). Istituita a Manchester da Emmeline Pankhurst e dalle sue figlie, la WSPU mirava a 'risvegliare la nazione' sensibilizzandola alla causa del voto alle donne attraverso 'Azioni non Parole'. Nel 1906, la decisione di trasferire il quartier generale della WSPU a Londra trasformò il movimento a favore del suffragio alle donne e, negli otto anni che seguirono la battaglia per conquistare il diritto di voto, divenne una lotta estremamente pubblica e, in alcuni casi, violenta condotta sullo sfondo della Londra edoardiana.

La WSPU manifestò in modo veemente nelle strade di Londra in un periodo in cui le donne partecipavano alla vita pubblica solo in modo molto marginale e il loro ruolo nella società si espletava unicamente nella vita casalinga e familiare. Le Pankhurst stimolarono nelle loro sostenitrici uno 'spirito di rivolta' che sfidò direttamente la società dominata dagli uomini portando le donne alla ribalta della vita pubblica.

Conducendo la loro campagna nelle strade, le Suffragette diedero un'enorme pubblicità alla loro causa. Identificabili grazie ai loro colori viola, bianco e verde, divennero un'immagine familiare a Londra. Cortei nelle strade erano annunciati da ban-



de di ottoni che suonavano le marce delle Suffragette e i comizi e gli eventi venivano reclamizzati, portando in giro pannelli pubblicitari e descrivendoli con il gesso sui marciapiedi. La mossa di avvicinamento al cuore politico della nazione consentì alle Suffragette di mantenere una presenza costante a Whitehall, di indire petizioni a Downing Street, di compiere azioni di disturbo nei confronti dei deputati e di incatenarsi agli edifici governativi.

La base a Londra aumentò anche il profilo internazionale della campagna e fornì occasioni di inscenare dimostrazioni, studiate a tavolino, visivamente spettacolari allo scopo di persuadere il governo che si trattava di un movimento di massa con un sostegno di massa. Women's Sunday (la Domenica delle donne), il primo 'comizio gigantesco' indetto dalla WSPU, nel giugno 1908, portò nella capitale Suffragette da ogni angolo del paese per marciare in sette distinti cortei che attraversarono il centro di Londra per convogliare in Hyde Park. Le dimostranti giunsero a Londra a bordo di treni, appositamente noleggiati da oltre settanta città e ad Hyde Park trovarono oltre ottanta oratrici ad arringarle. La manifestazione minuziosamente coreografata attirò una folla di circa 300.000, donne attratte dal variopinto spettacolo delle delegate vestite con il tricolore delle Suffragette che sventolavano oltre settecento striscioni ricamati. 'Mai', riportò il Daily Chronicle, 'si era riunita a Londra una sì vasta moltitudine per assistere a una sfilata di forze politiche'.

Tre anni dopo, l'Incoronazione di Giorgio V ispirò la WSPU a organizzare un suo spettacolare corteo per l'incoronazione nel tentativo di conquistare il sostegno del nuovo sovrano. La parata dell'incoronazione delle Suffragette, lunga quasi sette chilometri, sfilò nel centro di Londra, culminò in un raduno alla Royal Albert Hall e vide la partecipazione di oltre 60.000 delegate di gruppi regionali e internazionali a favore del suffragio vestiti con costumi nazionali e storici.

La campagna delle Suffragette veniva pianificata nel quartier generale della WSPU, che inizialmente si trovava al 4 di Clement's Inn, nello Strand e dal 1912 venne trasferito al Lincoln's Inn di Kingsway. Personale stipendiato e volontario organizzava eventi di raccolta fondi, manifestazioni e comizi pubblici e pubblicava il bollettino settimanale "Votes for Women" (Voti per le donne) che, nel 1909, aveva una tiratura di 22.000 copie. La WSPU aprì novanta filiali in tutto il Regno Unito ma Londra rimase la principale area di sostegno all'organizzazione con un totale di 34 uffici in loco. Le socie delle filiali organizzavano regolari riunioni ed eventi di raccolta fondi e sostenevano il lavoro della sede nazionale partecipando a manifestazioni e cortei.

Nel 1910, il ramo editoriale dell'Unione, "The Woman's Press", si trasferì al 156 di Charing Cross Road. Gli uffici furono scelti per la loro prossimità ad Oxford Street e comprendevano un negozio che vendeva gadget e oggetti delle Suffragette, compresi spillette, libri, cartoline e carte da lettera. Il successo commerciale dell'attività portò all'apertura di 19 punti vendita simili nella zona di Londra, da Chelsea e Kensington ad ovest, a Streatham e Wandsworth a sud, da Mile End e Limehouse a est, a Hampstead e Kilburn a nord.

La WSPU era un'organizzazione molto vasta ma le socie più attive e militanti erano donne giovani e nubili con poche responsabilità domestiche, che avevano dunque



più tempo da dedicare alla campagna e il coraggio e lo spirito necessari per intraprendere azioni che avrebbero potuto portare all'arresto. Oltre mille Suffragette, compresa Emmeline Pankhurst e le sue figlie Christabel, Sylvia e Adela, furono condannate a pene carcerarie per la loro militanza. Molte furono recluse nella prigione Holloway nella zona nord di Londra dove protestarono contro le condizioni della detenzione sopportando scioperi della fame ed alimentazione forzata.

A partire dal 1912 la WSPU spostò il fulcro della sua campagna verso attacchi alle proprietà e azioni di disturbo alla vita pubblica londinese. Nel maggio 1912, una campagna organizzata per spaccare le vetrine dei negozi, condotta da 150 Suffragette, devastò il quartiere dello shopping di Londra e indusse Emmeline Pankhurst a rilevare che la protesta, durata un'ora, sarebbe stata 'a lungo ricordata a Londra'. Gli attacchi delle Suffragette alle opere d'arte, tra i quali lo squarcio del dipinto della Venere Rokeby di Velázquez alla National Gallery, ebbe come conseguenza il divieto di accesso alle visitatrici, istituito da molte gallerie d'arte e musei di Londra. La militanza spesso provocava scontri con la polizia ed esponenti dell'autorità pubblica che culminavano in risse e tafferugli per le strade, senza alcuna dignità.

Per molti detrattori della campagna, la militanza delle Suffragette era considerata come una minaccia all'equilibrio sociale e all'ordine sessuale dove uomini e donne vivevano in sfere separate.

Le Suffragette furono spesso condannate perché viste come strillanti femmine isteriche responsabili di distorcere volutamente e fisicamente il volto e la forma della donna-madre ideale, pura e femminile. Immortalate sulla stampa nazionale mentre venivano arrestate, urlanti, incatenate volontariamente a cancelli e ringhiere e mentre tenevano discorsi politici di incitamento in pubblico, furono anche dipinte, in modo satirico dalla cultura popolare, come bisbetiche vecchie e brutte, vestite con indumenti maschili.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale portò l'immediata sospensione dell'azione militante poiché le Suffragette si consacrarono al sostegno dello sforzo bellico.

Portando la loro battaglia nelle strade e rendendo Londra il cuore della loro campagna, le Pankhurst avevano dato vigore al movimento a favore del suffragio universale e instillato nelle loro sostenitrici una fiducia e un'autonomia che permise loro di sfidare la società dominata dagli uomini in cui vivevano. Il loro lavoro rese più facile alle donne la possibilità di svolgere un ruolo più attivo e pubblico durante il conflitto. Il loro contributo allo sforzo bellico dimostrò che le donne erano essenziali non solo alla vittoria ma anche alla riuscita economica del paese a lungo termine e questo valore fu riconosciuto nel 1918 con la concessione del voto parlamentare alle donne possidenti di più di trent'anni di età.

© Museum of London 2015

SUFFRAGETTE

a cura di L.D.F.

- 1) Carey Mulligan che interpreta Maud, la protagonista del film, ha detto di essersi ispirata a un'autobiografia "The hard way up", scritta da Hannah Mitchell, una giovane operaia con una minima base di istruzione che, per difendere i suoi ideali perse tutto: famiglia, casa e lavoro. Hannah che, nel film, è Maud ha almeno trovato il rispetto di sé stessa?
- 2) Quali erano gli scopi, (riferendoci alla domanda precedente), per cui le donne lottavano? Cosa chiedevano al Governo inglese e al loro paese?
- 3) Maud, nel film, lavora in una squallida lavanderia dove il proprietario usa e abusa delle proprie lavoranti. Perché Maud quando trova il "padrone" che cerca di abusare di una ragazza molto giovane, preferisce fuggire?
È perché anch'ella ha subito o perché non vuole essere coinvolta per salvare il suo lavoro?
- 4) Dopo una giornata intensa di fatica e umiliazioni, Maud ritrova la serenità tornando a casa con suo marito Sonny (anch'egli lavora nella stessa lavanderia della moglie) e il suo bambino. Alle prime immagini, nel film, della casa di Maud illuminata da una luce calda, mentre ella cuce e Sonny gioca con il bambino, sembra impossibile che la donna possa abbandonare tutto ciò, in nome di un ideale. Eppure... cosa accade?
- 5) Maud, un giorno, mentre sta andando a consegnare un pacco si trova travolta in una manifestazione di Suffragette che, gettando sassi, rompono le vetrine di una delle strade più eleganti di Londra. Si vede per la prima volta Violet che, poi, riesce a trascinarla nel movimento. Come Violet convince Maud? La giovane subisce il suo fascino grintoso di donna eccitante e pericolosa della nuova amica, oppure accetta di partecipare a incontri segreti perché condivide, anche se ancora non consapevole, i diritti che le donne chiedono e che a loro sono rifiutati?
- 6) Perché Violet che è stata convocata per un'audizione davanti a una commissione del Parlamento inglese (presieduta da Sir David Lloyd George) chiede a Maud di accompagnarla? E perché ella accetta?
- 7) Perché Violet, giunta davanti a Westminster, non è in condizioni di parlare e perché Maud, pur reticente, accetta di sostituirla?
- 8) Maud, nella sala del Parlamento, dove avviene l'audizione, si trova di fronte a Sir Lloyd George, futuro Primo Ministro. Perché il tono del dialogo tra la donna e il politico apre il cuore alla speranza per le Suffragette?



- 9) Chi è Lady Alice che accompagna le due donne a Westminster? È anche lei una Suffragetta oppure, pur essendolo, è in una condizione sociale in cui non può manifestarlo?
- 10) Maud è molto orgogliosa del suo incontro con Lloyd George e attende, con speranza, come tante altre con lei, che il Parlamento decida per il voto alle donne. Cosa accade al gruppo di Suffragette, tra cui c'è anche Maud, quando viene loro comunicato che l'estensione di voto alle donne non ci sarà?
- 11) Le Suffragette si ribellano e i politici fanno arrivare la polizia che interviene pesantemente. Perché tante violenze da parte dei poliziotti? Ubbidiscono agli ordini o vedono, in quelle donne, un prossimo futuro in cui le loro mogli e le loro figlie cesseranno di essere schiave ubbidienti?
- 12) Anche Maud viene arrestata e quando, liberata, torna a casa, trova Sonny preoccupato. Egli la ama ma non capisce. E poi da uomo semplice qual è, perché dovrebbe capire e soprattutto accettare la lotta della moglie?
- 13) Maud è ormai nel movimento dove conosce Edith, una donna che avrebbe voluto diventare medico, fatto impossibile per la società inglese di quel tempo. E non ci si può non chiedere perché, allora, a quella stessa società andarono bene, durante la guerra di Crimea (1854-1855) le infermiere di Florence Nightingale?
Non avendo potuto studiare, Edith gestisce una piccola farmacia con il marito dove si incontra il gruppo di Suffragette di cui ormai fa parte Maud. Perché questo gruppo decide che sia importante un'azione più forte di quelle condotte fino a quel momento?
- 14) La decisione presa durante gli incontri nella farmacia di Edith, è quella di preparare una rudimentale bomba e di porla di notte, quando si è sicure che non ci sia alcuno (le Suffragette non vogliono uccidere) nella villa in ristrutturazione di Lloyd George.
La bomba esplose ed Edith, Maud e le altre sperano che il fatto abbia una vasta eco sui giornali. E invece silenzio. Chi e perché impedisce che la notizia venga diffusa?
- 15) Un gruppo di Suffragette tra cui Edith e Maud viene arrestato (non Violet che si è ritirata, aspettando il sesto bambino) e Maud, per la seconda volta, incontra Arthur Steed un poliziotto irlandese, distaccato a Londra e che, nel suo paese, si era distinto per una lotta feroce contro i ribelli feniani. Steed rispetta Maud e le chiede di diventare una sua informatrice. Maud non accetta. Qual è allora la reazione di Steed?
- 16) Tornata a casa, Maud trova la porta sbarrata. Sonny l'ha cacciata, le impedisce di vedere il bambino e butta fuori dalla porta le poche cose che appartengono alla moglie. Sonny è veramente deciso a chiudere ogni rapporto con Maud perché non sopporta i comportamenti della donna o perché teme, lavorando nello stesso luogo, di perdere il lavoro?



- 17) Il momento clou del film avviene quando Emmeline Pankhurst incontra, parlando da un balcone, le donne di cui ella è il capo. Arriva la polizia. La Pankhurst riesce a fuggire mentre le Suffragette vengono attaccate violentemente. Maud viene di nuovo arrestata e, come molte altre con lei, inizia lo sciopero della fame. Perché il medico del carcere e alcune secondine la nutrono a forza con inaudita violenza?
- 18) La lotta delle Suffragette è ormai divenuta un fatto politico a livello nazionale. È per questo motivo che giunge l'ordine nelle carceri dove sono ristrette molte Suffragette, di impedire loro di morire. Perché cosa accadrebbe, secondo il Primo Ministro (allora Lord Asquit) se una di loro diventasse la vittima sacrificale del Movimento?
- 19) Durante uno dei suoi periodi trascorsi in prigione Maud, conosce Emily una donna che, spesse volte, ha vissuto il carcere per i suoi ideali e d'accordo anche con Edith decidono di compiere un'azione eclatante. Durante il derby di Epsom cui partecipano i sovrani e in cui corre Anmer, un loro cavallo, cercheranno di poggiare una gualdrappa con i colori delle Suffragette (viola, bianco e verde) sulla schiena di Anmer ma l'impresa non riesce. Perché?
- 20) È perché Edith non è riuscita ad andare con loro? Secondo voi è stata giusta la decisione del marito? Edith sarebbe stata disposta anche a morire. E allora? Perché impedirglielo dopo aver vissuto con lei i lunghi anni della sua lotta?
- 21) Come Steed, andando a cercare Maud nello squallido luogo in cui ella ormai vive, trova un qualcosa che lo fa precipitare ad Epsom? Cos'è questo qualcosa che mette le ali ai piedi del poliziotto irlandese?
- 22) Non essendo riuscite nell'impresa Emily e Maud si separano quando Emily... Serviva una vittima e una vittima è arrivata. Era necessario, secondo voi?
- 23) Dopo il sacrificio di Emily, Maud e Steed si incontrano, si guardano e poi la donna si confonde tra la folla senza che l'irlandese cerchi di fermarla. La dovrebbe arrestare perché ha capito ciò che è successo eppure Steed la lascia andare. Perché, secondo voi?
- 24) Storicamente, Steed rappresenta tutti i poliziotti irlandesi, chiamati da Scotland Yard in quel periodo a Londra e, nella lotta contro le Suffragette, furono responsabili oltre che di molte violenze anche degli investimenti, fatti dalla polizia londinese, in apparecchiature fotografiche molto avanzate per mettere in atto un'accurata strategia di sorveglianza contro le Suffragette. Per la prima volta vennero così adottate misure di controllo fotografico occulto dei cittadini da parte dello Stato e poi contro donne che lottavano solo perché venissero riconosciuti i loro giusti diritti!
- 25) Il sacrificio di Emily avvenne nel giugno del 1913. Appena un anno dopo, scoppiò la Prima Guerra Mondiale. Quale fu, durante tutto il periodo bellico, il comportamento delle Suffragette? E quello di Emmeline Pankhurst?

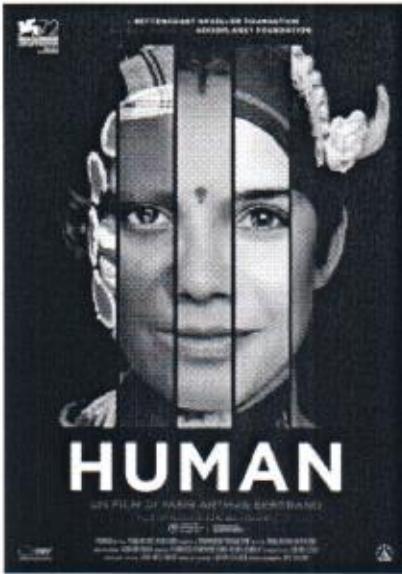


- 26) La guerra finì con la vittoria per l'Inghilterra (e i paesi a essa solidali) nel 1918. E in quell'anno venne approvata dal Parlamento inglese, la legge che con alcune limitazioni, riconosceva il diritto al voto delle donne. Quali erano queste limitazioni e perché, secondo noi, tra esse ce ne era una che dimostrava come esistesse ancora l'influenza degli uomini sull'universo femminile?
- 27) Un'altra legge venne approvata nel 1925 e se ci fosse stata quando Maud perse il suo bambino, nonostante fosse una Suffragetta, forse, non avrebbe perso suo figlio, non l'avrebbe visto andar via, adottato da un'altra famiglia. Di che legge stiamo parlando?
- 28) Nel 1928, venne approvata dal Parlamento inglese la legge che estendeva il suffragio universale a tutte le donne. Quando questo diritto, giusto e inalienabile venne esteso anche alle donne italiane?
- 29) Un pensiero per Emmeline Pankhurst: l'anno in cui aveva definitivamente vinto fu anche l'anno in cui chiuse gli occhi per sempre!





Human



(/media/k2/items/cache/271073fa434dfbedecc5cddef10cff3e_XL.jpg)

Informazioni aggiuntive

Sinossi:

HUMAN si compone di una raccolta di storie e immagini del nostro mondo, che offrono la possibilità di immergersi nel cuore di quello che significa essere umani. Attraverso queste storie, piene di amore e felicità, ma anche di odio e violenza, HUMAN ci pone faccia a faccia con l'Altro, spingendoci a riflettere sulle nostre vite. Storie quotidiane, testimonianze delle vite più incredibili, questi toccanti incontri hanno in comune una rara sincerità e pongono in evidenza chi siamo – il nostro lato più oscuro, ma anche ciò che è più nobile in noi, e ciò che è universale.

La nostra Terra viene mostrata nella sua forma più sublime attraverso immagini aeree mai viste prima, accompagnate da una musica in crescendo; un'ode alla bellezza del mondo per riflettere sul nostro presente e sul nostro futuro. HUMAN è un lavoro politicamente impegnato che ci permette di abbracciare l'umana condizione e riflettere sul significato della nostra esistenza.

Genere:	documentaristico
Regia:	Yann Arthus-Bertrand
Titolo Originale:	Human
Distribuzione:	Academy two
Produzione:	Humankind Production
Data di uscita al cinema:	29 febbraio – 2 marzo 2016
Durata:	191'
Montaggio:	Francoise Bernard e Anne – Marie Sangla
Destinatari:	Scuole Secondarie di I grado, Scuole Secondarie di II grado
Approfondimenti:	

II PROGETTO

"Sono un uomo fra sette miliardi di altri uomini. Negli ultimi 40 anni ho fotografato il nostro pianeta e la diversità umana, e ho l'impressione che l'umanità non stia facendo alcun progresso.

Non sempre riusciamo a vivere insieme. Perché?

Non ho cercato una risposta nelle statistiche o nelle analisi, ma nell'uomo stesso. Nei visi, negli sguardi e nelle parole trovo un potente mezzo per arrivare alle profondità dell'animo umano.

Ad ogni incontro, ci si avvicina di un passo. Ogni storia è unica. Nell'esplorare le esperienze dell'Altro, ero in cerca di comprensione.

Proviamo tutti la stessa sete di amore, libertà e riconoscimento? In un mondo lacerato tra tradizione e modernità, i nostri bisogni fondamentali rimangono gli stessi? Che cosa significa oggi, nel profondo, essere umani? Qual è il significato della vita? Le nostre differenze sono così grandi? In effetti, condividiamo più valori di quanto non si possa immaginare? E se così fosse, perché non riusciamo a capirci l'un l'altro? Volevo porre queste domande, e discutere dell'essere umani attraverso quello che appariva come un progetto folle, utopico. Insieme alla mia troupe, abbiamo intrapreso questo compito con grande umiltà e modestia. Nel corso di due anni, abbiamo visitato 60 paesi e registrato circa 2.020 interviste alla ricerca delle vite degli altri – di coloro di cui forse abbiamo sentito parlare, ma, soprattutto, di coloro di cui nessuno parla mai, e che raccontano qui la loro storia per la prima volta.

Sognavo un film dove il potere delle parole riecheggiasse sulla bellezza del mondo.

Ponendo i mali dell'umanità – povertà, guerra, immigrazione, omofobia – al centro del film, ho fatto delle scelte di impegno politico. Tuttavia gli intervistati ci hanno parlato di ogni tipo di argomento, dalla difficoltà di crescere alla ricerca dell'amore e della felicità. È questa immensa ricchezza del dialogo umano che si pone al cuore di HUMAN.

Questo film porta con sé la voce di tutti gli uomini e le donne che mi hanno raccontato le loro storie. È il loro messaggero. Ho realizzato il film che era nei miei sogni; il mio auspicio adesso è che ognuno lo possa usare a suo modo, organizzando proiezioni e diventando ambasciatori dell'iniziativa Living Together – Vivere insieme."

Yann Arthus-Bertrand

GENESI

UMAN È IL RISULTATO DI UNA COLLABORAZIONE E PRODUZIONE UNICA

Per la prima volta, due organizzazioni senza scopo di lucro si sono unite per rendere possibile un progetto eccezionale. Interamente finanziato dalla Bettencourt Schueller Foundation e prodotto dalla GoodPlanet Foundation con la partecipazione di France Télévisions, HUMAN è un progetto indipendente e politicamente impegnato.

UN LAVORO SOSTENUTO DA BETTENCOURT SCHUELLER FOUNDATION

Per quasi 30 anni, la Bettencourt Schueller Foundation ha usato il cinema per promuovere i progetti che sostiene, nel campo delle scienze umanistiche, delle arti e delle iniziative sociali.

Offrendo supporto al progetto HUMAN di Yann Arthus-Bertrand, la Bettencourt Schueller Foundation continua il suo impegno a promulgare immagini per generare consapevolezza della fragilità del nostro ambiente, e per promuovere una visione umanistica del nostro futuro.

Questo impegno segue lo stesso filone delle altre opere cinematografiche sostenute dalla Bettencourt Schueller Foundation, che includono La Sindrome del Titanic di Nicolas Hulot e Jean-Albert Lièvre, Il popolo migratore, La vita negli oceani e Les Saisons di Jacques Perrin, e il Ghiaccio e il Cielo di Luc Jacquet. www.fondationbs.org

HUMAN, UN PROGETTO DA GOODPALENT FOUNDATION

La GoodPlanet Foundation è un'organizzazione senza scopo di lucro creata nel 2005. E' presieduta da Yann Arthus-Bertrand, e si prefigge di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche ambientali. Offre soluzioni realistiche e ottimistiche attingendo da una serie di programmi destinati a porre l'ecologia e il vivere in armonia al centro del nostro modo di pensare.

GoodPlanet è alla base di tutte le iniziative – didattiche, su web, libri ecc. – che accompagnano HUMAN, e coordina la strategia di distribuzione del film.

IL REGISTA

Yann Arthus-Bertrand è un fotografo e un celebre specialista di immagini aeree. Ha scritto diversi libri, tra cui "La terra vista dal cielo", che è stato tradotto in 24 lingue e ha venduto più di tre milioni di copie.

Nel 2009, ha realizzato il suo primo film, "HOME". Questo documentario sul pianeta è stato visto da più di 600 milioni di persone nel mondo. È disponibile gratuitamente su YouTube, e continua tuttora il suo percorso. È il film sull'ambiente di maggior successo del decennio.

"7 miliardi di Altri", un ritratto dell'umanità di oggi, è stato visto finora da 350 milioni di persone.

Questa grande mostra è stata inaugurata al Grand Palais di Parigi nel 2009, per poi continuare a viaggiare

attraverso il mondo, ed è una riflessione personale che si è sviluppata nello spazio di 30 anni. È stato il primo passo del percorso che ha portato Yann Arthus-Bertrand a realizzare "HUMAN". Yann Arthus-Bertrand è anche conosciuto per il suo impegno nella battaglia per l'ambiente. Per cinque anni ha condotto il famoso programma "Vu du Ciel" (Visto dal Cielo) che ha affrontato tematiche ambientali per l'emittente pubblica France Télévisions.

Nel 2011, ha realizzato il film Planet Ocean con Michaël Pitiot, in cui le sue incredibili fotografie aeree accompagnate dalle coinvolgenti riprese di pluripremiati fotografi marini hanno trasportato il pubblico in un viaggio unico verso il cuore del nostro pianeta blu.

Dal 2005 e dalla creazione della GoodPlanet Foundation, Yann Arthus-Bertrand è impegnato a educare sull'ambiente e nella lotta contro i cambiamenti climatici e le loro conseguenze. Questo impegno lo ha portato ad essere nominato Ambasciatore della Buona Volontà per il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente il 22 aprile 2009.

www.yannarthusbertrand.org

IL PROGETTO

Come sono stati scelti i 60 paesi rappresentati nel film?

La maggior parte delle riprese è stata definita a monte per rispondere alla volontà del regista di rappresentare la diversità degli uomini e dei paesaggi, ma anche di dare parola a chi non ce l'ha, a chi vive nell'ombra, e di mostrare posti lontani e fuori mano, quasi sconosciuti.

La trama si è costruita lungo i 3 anni di riprese, la cronologia precisa dei paesi si è formata progressivamente. Alcune destinazioni sono state ovvie, a seconda dei soggetti che Yann desiderava evidenziare.

Ad esempio il conflitto israelo-palestinese e il suo impatto sulle popolazioni, Melilla terribile crocevia di migranti o il campo di Dadaab in Kenya, vera e propria città di rifugiati.

Altre destinazioni, anche aeree, sono state selezionate per la loro bellezza: le onde di sale e d'acqua del Parco di Lençóis Maranhenses (Brasile), o l'albero disegnato dal sale nel deserto d'Uyuni (Bolivia).

Com'erano organizzate le troupe che effettuavano le riprese?

Yann ha partecipato a tutti i viaggi?

L'insieme delle interviste è stato realizzato in 18 mesi. Yann ha effettuato la quasi totalità delle riprese aeree. Tranne qualche intervista chiave come quella di Pepe Mujica direttamente effettuata da Yann, le riprese sono state effettuate da una troupe composta da 2 persone.

LE TESTIMONIANZE

Quali difficoltà ha incontrato l'equipe durante le riprese?

Human è un'avventura che, a causa degli spostamenti in sessanta paesi diversi, ha dovuto far fronte a numerose difficoltà logistiche, amministrative e politiche. In alcuni casi, le riprese sono slittate per mancanza di autorizzazioni o perché non erano arrivati i visti.

Quanto duravano le interviste?

Le interviste erano vere e proprie conversazioni. In regola generale, duravano da un'ora a un'ora e mezza, il tempo che si creasse l'intimità e la fiducia necessaria.

Siete ancora in contatto con le persone intervistate?

Sì, certi incontri si sono evoluti in vere e proprie amicizie. È stato il caso di Christian per esempio, un migrante del Mali che le troupe avevano conosciuto a Melilla e poi rincontrato negli studi di post-produzione a Parigi un anno dopo.

IL MONTAGGIO

Come si è giunti alla durata di 3 ore e 11 minuti?

In realtà, 3 h e 11 minuti è un tempo molto breve per realizzare un progetto così ambizioso. I primi montaggi realizzati erano di 6 e poi di 4 ore. L'idea non era di giocare sulla durata ma sulla forza dell'opera. Generalmente gli spettatori non si accorgono del tempo trascorso tanto sono immersi nel film.

Perché non aver specificato il nome delle persone intervistate, la localizzazione delle riprese aeree e la data in cui sono state fatte?

Yann ha esitato a lungo sul far apparire l'identità delle persone e dei luoghi per facilitare la comprensione e la contestualizzazione delle immagini. Ma il cuore di HUMAN rimane l'universalità

dell'Uomo. L'approccio di HUMAN non è quello di un documentario ma di un'opera d'arte. Serve

da esperienza emotiva e da introspezione su chi siamo e ciò che condividiamo universalmente come essere umani.

Quali sono i messaggi e i valori che HUMAN cerca di veicolare?

Ci invita a riflettere, attirando l'attenzione sulle sfide che definiscono il nostro futuro come individui e come comunità. Propone livelli di lettura differenti senza tuttavia pretendere di risolvere i problemi sollevati.

Spunti di Riflessione:

LA VOCE DELLA TERRA

"È nei visi, negli sguardi e nelle parole che vedo un modo per entrare nell'anima degli uomini."

Yann Arthus-Bertrand

Leonard, in prigione a vita per l'omicidio di una donna e di un bambino, ci racconta il suo difficile cammino verso una nuova vita: a insegnargli cos'è l'amore è la donna che ha tutto il diritto di odiarlo in quanto madre e nonna delle persone che ha ucciso.

L'amicizia e l'affetto si possono imparare?

Come superare l'odio per andare verso l'amore mentre l'Altro ci ha fatto del male?

Come superare le esperienze difficili della nostra infanzia e della vita in generale per diventare se stessi? Il perdono è una forma di amore?

LA FELICITÀ

Ci siamo accorti durante le riprese e nel corso delle testimonianze, che la felicità passava attraverso l'amore per le cose più semplici, così semplici che ci sfuggono mentre sono sotto ai nostri occhi.

Cosa vi rende felici? Quali sono le vostre aspirazioni?

Di cosa avete bisogno per sentirvi completi?

Aspirate ad avere sempre di più o avete uno sguardo soddisfatto su ciò che avete già?

LA GUERRA

Qosay, 31 anni si batte per la Siria. Il suo racconto rivela la trasformazione di uomo che da insegnante diventa soldato. Le domande del figlio mettono in luce il tema della giustificazione della violenza. In una spirale senza fine, in diversi conflitti che lacerano alcune parti del mondo, uomini imbracciano le armi per distruggere ciò che i loro nemici hanno di più caro, ovvero le proprie famiglie.

Mohamed, 50 anni libanese parla di come l'odio e il desiderio di vendetta si siano fatti strada dentro di lui: "Il massacro della mia famiglia ha rimesso in discussione tante cose. Mi interrogavo su chi mi ama, chi mi odia, perché è successo? Tutto ciò ha fatto nascere in me il desiderio di vendetta. L'uomo non nasce con questi sentimenti, si formano con il tempo e le esperienze."

Il desiderio di vendetta è inevitabile?

E' possibile lottare con altre armi?

IL DESIDERIO DI VENDETTA È INEVITABILE?

Sylver, 23 anni ha visto la sua famiglia massacrata durante il genocidio in Ruanda.

Come superare le pulsioni di vendetta? È possibile combattere con altre armi?

Anche nelle guerre peggiori esistono storie di riconciliazione, di perdono e di fraternità, sono le storie di chi rifiuta di schierarsi.

Conflitto tra Israele e Palestina. Due uomini hanno perso le proprie figlie a causa della guerra.

Malgrado il dolore entrambi sono riusciti a superare l'odio: hanno scelto la strada della pace e del dialogo.

Ruth, 73 anni. Durante la Seconda Guerra Mondiale un ufficiale tedesco la nasconde evitandole la morte nel ghetto.

Saremmo stati capaci di agire come il soldato tedesco?

Come si può riconoscere l'istante in cui possiamo sacrificare la nostra vita per qualcun altro?

L'AMORE PER LA TERRA

La comunione con il nostro pianeta che ci accoglie temporaneamente è una tematica ricorrente in HUMAN. Essere contadini è innanzitutto amare il proprio paese, amare la propria terra. L'agricoltura impiega il 44% della popolazione mondiale.

Ali, 48 anni siriano intervistato in Giordania: "Quando si lavora la terra, lei ci ripaga in silenzio.

Non ci rimprovera niente, non ci offende. Ci fornisce in proporzione al nostro sforzo. È bello

raccogliere i frutti del proprio lavoro e gioirne."

Nell'agricoltura ci sono molte disparità; basta una siccità, le piogge torrenziali, una regolamentazione locale o una legge nazionale che ferma anni di duro lavoro; le colture intensive lasciano poca possibilità ai piccoli produttori.

"Sono nato in un paese ricco, in una famiglia che mi ha dato i mezzi per crescere e realizzarmi.

Ma chi non ha questa fortuna è condannato a non farcela?

Ho voluto dare voce a quegli uomini e a quelle donne che vedo lavorare fino allo sfinimento ogni volta che sorvolo il pianeta.

Tra i lavori difficili, rispetto profondamente gli agricoltori. Sono le mani dell'umanità; le mani che lavorano la terra e che nutrono tutti. Senza di loro non potremmo sopravvivere.

In Occidente, è una realtà che dimentichiamo spesso. Eppure nel mondo, circa il 40 % delle terre sono dedicate all'agricoltura." Yann Arthus-Bertrand Bisogna ricordare che i 3/4 dei poveri nel mondo vivono oggi nelle campagne. Il grido delle donne e degli uomini vogliono mostrarci l'indignazione e darci la forza di agire e di sensibilizzare i nostri dirigenti in modo che la volontà politica si allinei nel rispetto dell'ambiente.

"Un paese che mi ha colpito profondamente è l'India. Nel paese delle caste per eccellenza hanno un nome anche i più poveri, li chiamano gli intoccabili. Ho scoperto le loro condizioni di vita attraverso un fumetto.

Raccontava la storia di un villaggio dell'Uttar Pradesh, una delle regioni più povere del paese. Ho mandato una troupe sul posto. Ciò che sentirete mi ha sbalordito. Tali vite sembrano impensabili nel 2015... eppure esistono." Yann Arthus-Bertrand

Cosa possiamo fare nel nostro piccolo per cambiare le cose?

Quali lotte vi colpiscono particolarmente?

Per quali sfide sareste pronti a dedicare tempo ed energia?

Siete consapevoli dell'impatto che le vostre azioni possono avere?

IL LAVORO

Una riflessione sul consumo fa eco alle numerose testimonianze sul lavoro e conclude questa parte del film dedicata a quelli che lottano per guadagnarsi da vivere.

Pepe Mujica, ex presidente dell'Uruguay: "Non faccio l'apologia della povertà, ma l'apologia della sobrietà.

Ci siamo inventati una montagna di bisogni superflui. Bisogna continuamente buttare, comprare e buttare.

Sperperiamo la nostra vita. Quando compro qualcosa, o quando tu compri qualcosa, non lo paghi con i

soldi, lo paghi con il tempo di vita. Con la differenza che la vita non si compra. La vita passa. Ed è

deplorable sprecare la propria vita e perdere la propria libertà."

Il lavoro è un mezzo per essere liberi?

Rappresenta un modo per alcuni uomini di sottometterne altri?

Quali valori deve avere secondo voi?

DISCRIMINAZIONI

Le reazioni violente di fronte all'omosessualità, agli stranieri, ai migranti sono normalmente legate alla paura del diverso. Lontani dal legittimare questa violenza o ad accettarla, le testimonianze permettono di riflettere su ciò che spinge certi uomini a discriminare altri e a riflettere sui percorsi da intraprendere per essere più tolleranti.

Mentre sempre più governi fanno la scelta di legalizzare il matrimonio per tutti, le relazioni sentimentali tra persone dello stesso sesso rimangono punite con la pena di morte in 11 paesi.

L'omosessualità viene considerata una pratica illegale in oltre 80 paesi del mondo e punita con la tortura, il carcere, i lavori forzati.

Certe testimonianze colpiscono per la violenza dei fatti raccontati. Ci ricordano inoltre che gli omosessuali sono ancora discriminati (testimonianza di Damien, francese di 18 anni, che ha dovuto lasciare il domicilio familiare dopo il suo outing).

Le testimonianze mostrano la differenza tra lo stato di diritto e la realtà dei fatti. Se la costituzione sud-africana è una delle più progressiste al mondo (è stata una delle prime a legalizzare il matrimonio gay e l'adozione di bambini da coppie dello stesso sesso), la testimonianza di Mombuso lascia intravedere un'altra realtà.

Tra le esperienze raccolte in Francia, negli Stati Uniti, in Sud Africa, in Russia e in altri paesi, emergono le lotte di chi combatte contro le costrizioni e rivendica la propria omosessualità, rischiando a volte la vita.

LASCIARE IL PROPRIO PAESE

"Gli uomini che vedete sono clandestini che hanno appena attraversato il Mediterraneo. Sono stati soccorsi da guardie costiere italiane. Arrivare vivi è già una vittoria perché sono numerosi gli individui per cui il mare diventa un cimitero.

Solo nel 2014, più di 3200 persone sono morte nelle acque italiane, in tutto sono circa 170.000 ad aver tentato la traversata quell'anno. Come tutti, ho sentito quei numeri nei media, affogati nel flusso di informazioni quotidiane. Ma per me, era essenziale mettere dei visi sopra chi spesso rimane solo un numero." Yann Arthus-Bertrand

Tra quelli che fuggono dal proprio paese per ragioni politiche, economiche, di sussistenza, molti non riusciranno mai a varcare il Mediterraneo: a Melilla per esempio, enclave spagnola in Marocco, oppure nelle foreste adiacenti, le nostre truppe hanno incontrato molte persone che rischiano la propria vita per raggiungere ciò che credono sia l'Eldorado.

Per chi vive in Europa come Youssef, ci sono nuove sfide: ottenere asilo politico, provvedere ai propri bisogni e a quelli della famiglia rimasta nel paese di origine, trovare un lavoro.

Trovare il proprio posto in un paese in cui rischi di essere espulso in ogni momento è un nuovo mare da varcare.

"Ho lasciato il Sudan perché il regime non ci lasciava tranquilli, intere famiglie sono state ammazzate. Ci consideravano come morti. La cosa importante è che mi sono salvato. Dio mi ha risparmiato. Sono arrivato in Francia. Lì in Sudan non sapevo se ero tra i morti o tra i vivi. Ero stanco psicologicamente. Ho perso la mia famiglia. Mi hanno torturato, picchiato, legato. Non mangiavo niente. Mi davano foglie d'alberi e mi ordinavano di mangiarle. Non sei un essere umano, ma un animale." Youseef, 30 anni, intervistato a Calais. Secondo una relazione dell'Agenzia delle Nazioni Unite pubblicata nel giugno 2015, il numero di rifugiati e profughi nel mondo è di 59,5 milioni, ossia quasi quanto il numero di cittadini francesi (o italiani).

Sulla Terra, un essere umano su 122 è un rifugiato, un profugo o un richiedente asilo.

Un paese di circa 60 milioni di abitanti arriverebbe al 24esimo posto delle nazioni più popolate!

Al di là dell'assurdità di quei numeri che rivelano lo spostamento più grande di persone dopo la Seconda Guerra Mondiale, le domande sono numerose:

Si può essere cittadini del mondo?

Si può ancora parlare di confini?

Perché non riusciamo ad accettare l'altro quando condivide le nostre stesse aspirazioni?

Come vincere la paura e l'indifferenza?

Provate a mappare i flussi migratori attualmente in atto.

DONNE: QUALI LOTTE?

Le donne rappresentano metà dell'umanità, eppure alcune di loro sono vittime di discriminazioni e maltrattamenti. Le disparità emergono anche nell'accesso all'istruzione, alle cure mediche e al lavoro.

Pensate di vivere in una società che rispetta le donne?

Vi sentite discriminate rispetto agli uomini?

L'introduzione di nuove norme a tutela delle donne potrebbe servire per risolvere questo problema?

Potrebbe essere necessaria l'educazione alla cultura del rispetto nelle scuole?

Un mondo in cui le donne e uomini siano uguali è possibile?

L'IMPRONTA DELLA FEDE

Di fronte all'inaccettabile (la morte, le guerre) all'incomprensibile (le catastrofi naturali), alle cose sulle quali il semplice cittadino non ha potere decisionale, la religione o la spiritualità offrono una via.

Appagano gli uomini, li guidano e a volte danno un senso alla loro esistenza.

"Dovunque nel mondo, dalle città più grandi fino ai posti più inaccessibili, ho trovato l'impronta della fede, i suoi luoghi di culto eretti dall'uomo per pregare e venerare il suo dio o i suoi dei.

Non sono credente, ma la fede degli uomini mi affascina. Soprattutto se si pensa che più di 6 miliardi su 7 sono credenti; è circa l'85% degli abitanti del pianeta. Nessuna ideologia, nessuna filosofia riesce a riunire così tante persone." Yann Arthus-Bertrand

Perché crediamo in Dio malgrado la scienza e il progresso?

Sareste capaci di spiegare perché credete?

Perché le religioni che esortano all'amore per l'altro possono far nascere così tanti conflitti e alimentare così tanto odio?

CHE SENSO DARE ALLA PROPRIA VITA?

“Qual è il senso della nostra vita? Mi sembra essenziale questa riflessione per provare a capire l'uomo. Cosa ci si ricorderà del nostro passaggio sulla Terra? Oggi a 69 anni, ci penso sempre di più. Esiste una risposta a interrogativi così grandi e così complessi da comprendere?” Yann Arthus-Bertrand
Cosa lasceremo dopo di noi? Ai nostri figli? Ai nostri simili?
Voler lasciare un'impronta sulla Terra è intrinseco all'uomo?

LASCIARE UNA TRACCIA

E' un interrogativo che abbiamo incontrato ovunque. La paura del vuoto, la necessità di dare qualcosa in eredità. Sì ma cosa?

Testimonianza di Christine, 54 anni, malata di cancro che esprime questa paura, quest'immenso punto interrogativo, spesso segno di angoscia.

“Ho paura di esser stata anonima, ho paura di non lasciare nulla di concreto, né ai miei figli né a nessuno. Cosa lascerò? Cosa rimane? È una paura irrazionale che risiede in qualcosa di arcaico, tribale. Mi turba tanto.”

Altri hanno trovato una risposta: dare la vita, per Devi indiana di 45 anni, perché i suoi figli la aiutino quando sarà vecchia; “Tentare di recuperare gli errori passati” per Jonathan, 15 anni, condannato alla prigione a vita, aiutando i giovani e i più anziani”.

“Non perdere di vista le proprie aspirazioni e i propri sogni di bambino” per Argus, brasiliano di 38 anni “a volte penso ad una frase che ho sentito da piccolo, da un amico che diceva: la vita è come portare un messaggio del bambino che sei stato all'anziano che sarai. Bisogna fare in modo che quel messaggio non si perda per strada.”

E voi, vi ricordate del messaggio che volevate portare da bambini?

Cosa sono diventati i vostri sogni, le vostre aspirazioni?

Tutte queste domande sono legate ad un interrogativo che trascende tutti gli altri e di cui parlavamo nell'introduzione:

QUALE SENSO DESIDERATE DARE ALLA VOSTRA PRESENZA SULLA TERRA?

Forse HUMAN vi avrà permesso di abbozzare una risposta.

Letto **2796** volte

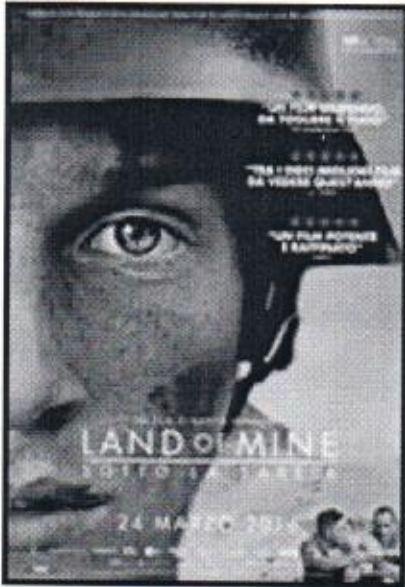
Tweet

Mi piace 0

G+1 0



Land of mine



(/media/k2/items/cache/21b9ad30781a3312d12f4eb3aa07aa4c_XL.jpg)

Informazioni aggiuntive

Sinossi:

Pochi film descrivono il periodo successivo al conflitto e all'occupazione della seconda guerra mondiale. Dopo sei anni di guerra e di terrore i confini tra giusto e sbagliato vennero sradicati. Land of Mine, il nuovo film del regista danese Martin Zandvliet, racconta la storia più buia e finora nascosta della Danimarca. Nei giorni successivi alla resa della Germania nazista nel maggio del 1945, i prigionieri di guerra tedeschi detenuti in Danimarca, tra cui molti giovanissimi, furono messi al lavoro dalle Forze Alleate. Con la minima o nessuna esperienza nel settore, furono inviati a disinnescare più di due milioni delle loro mine dalla costa occidentale danese. Durante l'operazione, più della metà di loro rimasero uccisi o gravemente feriti. Zandvliet racconta una storia che coinvolge l'amore, l'odio, la vendetta e la riconciliazione. Questi giovani prigionieri di guerra tedeschi sono confusi, hanno la paura e la sconfitta nei loro occhi. Sprezzante dei tedeschi, per la loro occupazione di cinque anni del suo paese, e con l'intento di punire ciò che resta del regime nazista, il Sergente Rasmussen (Roland Møller) fa marciare la sua squadra sulle dune ogni giorno per disinnescare per le mine. Questo compito, apparentemente senza fine, diventa, rapidamente, una carneficina e anche in Rasmussen cresce un conflitto di sentimenti nei confronti dei suoi giovani detenuti.

Land of Mine parla delle conseguenze della guerra ma ancora di più, di umanità. Zandvliet riesce a far uso di materiale altrettanto convincente per la sua storia di cameratismo, di sopravvivenza e di amicizie inaspettate. Mette in discussione l'esistenza di un male intrinseco che potrebbe esistere in tutti noi. Ma è mai possibile provare simpatia per coloro che hanno rappresentato il terrore nazista?

Genere:	storico
Regia:	Martin Zandvliet
Titolo Originale:	Land of mine
Distribuzione:	Notorious Pictures
Produzione:	Mikael Chr. Rieks e Malte Grunert
Data di uscita al cinema:	24 marzo 2016
Durata:	101'
Sceneggiatura:	Martin Zandvliet
Direttore della Fotografia:	Camilla Hjelm Knudsen

Montaggio:	Per Sandholt e Molli Malene Stensgaard
Scenografia:	Gitte Malling
Costumi:	Stefanie Bieker
Attori:	Roland Moller, Mikkel Boe Folsgaard, Louis Hofmann
Destinatari:	Scuole Secondarie di II grado
Approfondimenti:	

LA RICERCA DIETRO IL FILM

La Convenzione di Ginevra del 1929 vieta di obbligare i prigionieri di guerra a svolgere lavori forzati o lavori pericolosi. Tuttavia, è evidente come le autorità britanniche e danesi abbiano deliberatamente modificato la formulazione del testo da "prigionieri di guerra" a "persone volontariamente arrese al nemico", al fine di eludere le regole della convenzione. Molti dei soldati tedeschi, obbligati a disinnescare più di due milioni di mine lungo la costa danese, erano semplici ragazzi – avevano dai 15 ai 18 anni di età.

Fino ad oggi, gli eventi che ruotano attorno alla pulizia delle spiagge della Danimarca sono considerati tabù nella storia moderna danese. Il processo di sminamento, durato cinque mesi, ha causato più vittime di tutto il periodo dell'occupazione tedesca in Danimarca.

L'idea di utilizzare i prigionieri di guerra tedeschi per svolgere il pericoloso compito di sminamento arrivò dalle autorità britanniche, ma fu messa in pratica senza obiezioni da parte dell'amministrazione danese. La Brigata danese fu incaricata di dirigere e gestire l'operazione.

I dati storici:

- Dal 1942 al 1944 la Germania nazista costruì il cosiddetto Vallo Atlantico, in previsione di un'invasione della Gran Bretagna - un ampio sistema di difesa costiera e fortificazioni lungo le coste dell'Europa continentale e la Scandinavia. Le mine antiuomo furono sistemate lungo ampie fasce della costa occidentale della Danimarca.
- Dopo la caduta della Germania nazista, le forze di liberazione britanniche offrirono al governo danese la possibilità di arruolare prigionieri di guerra tedeschi per disinnescare le mine lungo la lunghezza della costa occidentale danese.
- I prigionieri di guerra tedeschi non furono né educati né preparati a questo compito e molti di loro appartenevano al cosiddetto Volkssturm, una milizia nazionale istituita da Hitler verso la fine della guerra per arruolare coloro che non erano già al servizio delle forze tedesche. Molti erano giovanissimi, altri molto anziani. I più giovani avevano 13 anni.
- Obbligare i prigionieri di guerra tedeschi a disinnescare le mine fu una violazione della Convenzione del 1929, relativa al trattamento dei prigionieri di guerra, antecedente alle modifiche della Convenzione di Ginevra del 1949. Definendo i prigionieri di guerra tedeschi come "persone arrese volontariamente al nemico", le autorità britanniche e danesi bypassarono le norme della Convenzione.
- I lavori sulla costa danese iniziarono sabato 5 maggio 1945 e furono completati giovedì 4 ottobre 1945.
- Secondo lo storico Thomas Tram Pedersen, il numero esatto delle perdite non potrà mai essere conosciuto, a causa del caos di quei primi mesi di pace. Ci sono discrepanze tra i dati danesi e quelli tedeschi.
- Si stima che circa 2.600 uomini furono costretti a quel lavoro.
- La metà di loro rimase uccisa o ferita.
- 1.402.000 mine furono rimosse dal 11 maggio al 4 ottobre 1945, secondo i documenti militari.
- I rapporti tra i prigionieri di guerra tedeschi e la popolazione locale erano pessimi – a causa dei cinque anni di occupazione sotto il regime nazista. Non vennero forniti alloggi adeguati e il cibo era sempre scarso.
- In 64 paesi in tutto il mondo, ci sono circa 110 milioni di mine inesplose ancora depositate sotto terra.
- Dal 1975 le mine hanno ucciso o mutilato più di un milione di persone.
- In media 10 persone muoiono ogni giorno a causa di esplosioni di mine antiuomo.
- Pur con una formazione adeguata, gli esperti di smaltimento mine prevedono che per ogni 5.000 mine disinnescate, un lavoratore venga ucciso e due operai feriti da esplosioni accidentali.
- L'unico modo per disinnescare una mina è la rimozione individuale, con un costo che varia da 300 a 1000 dollari a mina, secondo le Nazioni Unite.

LA PRODUZIONE

"Ci siamo concentrati su due percorsi pratici durante tutto il quadro di sviluppo della produzione. Abbiamo voluto assicurarci che il film potesse essere realizzato in modo credibile, ma allo stesso tempo evitare la maggior parte degli ingombranti problemi di produzione tipici dei film d'epoca. È questo che abbiamo preso in considerazione fin dall'inizio. Il nostro approccio è stato quello di utilizzare il minor numero di location possibili, evitando così le grandi sfide per quanto riguarda il contesto storico", spiega il produttore Mikael Rieks.

I produttori hanno lavorato con il campo Oksbøl (NATO) delle forze armate danesi, dove si svolsero storicamente i fatti. "Erano tutti completamente concentrati e molto positivi sul progetto. All'inizio non avevamo niente, se non un fantastico supporto sulla storia", afferma Mikael Rieks sulla collaborazione con la Royal Army danese. Durante la lunga ricerca nella costa occidentale della Danimarca, i sopralluoghi hanno trovato solo poche location utilizzabili - in una zona con qualche casa per le vacanze e senza alcun tipo di fauna selvatica. A questa sfida si è aggiunto il fatto che le spiagge della costa occidentale sono disseminate di vecchi e logori bunker tedeschi di cemento, la maggior parte dei quali rovinati o per metà sommersi sotto l'acqua.

Inoltre i produttori hanno parlato con diverse aziende di sminamento in tutta Europa. La penisola di Skallingen negli ultimi anni aveva subito una completa riqualificazione dalle mine. Questa operazione è stata effettuata da una società di sminamento danese, che si è rivelata essere molto utile nella creazione di finte mine, oltre che fornire un sacco di materiale militare e tecnico di quel periodo, come dragamine, camion militari e jeep.

I VFX sono stati una combinazione di SFX e CGI, che hanno richiesto un grande lavoro di preparazione anche sul posto - tutte le esplosioni erano state accuratamente sceneggiate per fare in modo che il team non commettesse errori. Il fatto che la produzione lavorasse proprio fuori dal campo di Oksbøl era un vantaggio in questo senso. Grazie alla consulenza di esperti dell'esercito sugli esplosivi e sulle mine, in combinazione con la squadra degli effetti visivi, i coordinatori degli stunt e i consulenti CGI, Land of Mine ha un aspetto naturale e autentico.

Per gran parte del film la lingua parlata è il tedesco. Questo è stato un aspetto impegnativo relativo a diversi aspetti della produzione, come il suono e il montaggio. Il regista Martin Zandvliet ha preso alcune lezioni avanzate di tedesco ogni settimana durante la pre-produzione. Un vocal coach ha supervisionato i dialoghi in tedesco, ma anche i dialetti dei ragazzi. "Era importante per la storia che i ragazzi non provenissero dalla stessa regione della Germania. Le differenze del dialetto e della lingua locale era particolarmente importante per Sebastian e Helmut, che tra l'altro erano entrambi di Amburgo, ma parlavano in maniera molto diversa, perché uno aveva un ricco background familiare e l'altro veniva da una famiglia operaia", spiega il produttore tedesco Malte Grunert.

Il film è stato girato in sei settimane. Per la maggior parte delle riprese, la storia è stata raccontata con una telecamera palmare stabile.

NOTE DI REGIA

La mia intenzione era quella di rivelare un episodio basato su un fatto storico che fa ancora vergognare particolarmente la Danimarca. Molti storici finora hanno evitato l'argomento, comprensibilmente forse. Non volevo assegnare colpe o puntare il dito; mi sembrava interessante fare un film che non guardasse i tedeschi sempre come mostri. È la storia di un camion militare pieno di giovani ragazzi tedeschi, che sono stati sacrificati nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Tuttavia, in fin dei conti, è davvero solo un film sugli esseri umani. Ti porta in un viaggio che va dall'odio al perdono. La mia intenzione era quella di creare una storia rilevante e lasciare che il pubblico sperimentasse la potenza della paura, la speranza, i sogni, le amicizie e la lotta per la sopravvivenza, attraverso questo gruppo di personaggi. L'offerta inglese di prigionieri di guerra tedeschi per le operazioni di sminamento mise il governo danese davanti a un dilemma politico. Rifiutare l'offerta sarebbe stata una decisione molto impopolare sia agli occhi del pubblico danese che delle nazioni alleate circostanti. La Danimarca come nazione aveva ancora una brutta reputazione dopo la guerra. E gli inglesi erano gli eroi assoluti - i liberatori della Danimarca. Tuttavia, costringendo i giovani prigionieri di guerra tedeschi a sminare la costa danese, si potrebbe sostenere che la Danimarca abbia commesso un crimine di guerra.

Ho voluto che questo dramma realistico fosse girato in un universo fantastico, idilliaco, contaminato solo da bunker di cemento grezzo e dalle detonazioni quotidiane delle mine.

L'estate, la sabbia, le dune, il clima caldo e l'acqua erano un richiamo costante alla vita idilliaca che c'era una volta, e la vita che sarebbe ancora una volta risorta dalle ceneri.

Insieme alle migliaia di mine, le esplosioni, la morte e il dolore, tutti questi elementi ci portano nel pieno delle conseguenze della guerra.

Io e mia moglie Camilla Hjelms Knudsen, Direttore della Fotografia, siamo stati pesantemente influenzati dal look dei film degli anni '60. Si trattava di creare il giusto mix di poesia e di tenebre. Il set doveva essere il più bello possibile, per far fronte all'orrore che si stava svolgendo sullo schermo.

La maggior parte del film si svolge di giorno, in contrasto con l'oscurità mostrata attraverso i nostri personaggi. Mi sono ispirato a gente come David e Albert Maysels. Il modo in cui i fratelli Maysel hanno filmato i loro soggetti era così vulnerabile e sensuale che non si poteva non percepire la presenza dei loro personaggi. È una cosa bella e rara, quando ciò accade. E questo accade solo quando si diventa un tutt'uno con gli esseri umani che si sta guardando e si entra totalmente nel sentimento della scena. L'idea era quella di creare un senso di vita. Non volevo che la telecamera attirasse l'attenzione sui personaggi, ma volevo che fosse lo spettatore ad essere sempre in grado di seguire gli attori. I personaggi mi hanno sempre interessato più della trama.

Siamo stati fortunati ad avere direttori di casting incredibili, che ci hanno aiutato a evitare gli stereotipi in un certo senso. Abbiamo provinato tutti i ragazzi per tutti i ruoli - nessuno sapeva quale ruolo avrebbe avuto e chi fosse stato selezionato per cosa. Ho scelto quelli che ho ritenuto fossero più naturali per i ruoli. Questi ragazzi sono alle prime armi, dilettanti, se così si può dire. La cosa bella è che è possibile modellarli e plasmarli in quello di cui si ha bisogno, incanalare le loro prestazioni in ciò che si sta cercando. Questo è avvenuto anche per il ruolo principale, non a caso è il primo ruolo da protagonista di Roland in un film. Consuetudine generale tra i registi è che gli attori debbano essere belli, nel senso in cui la bellezza voglia dire non avere difetti. Ma ho sempre pensato che ogni essere umano sia più interessante quanto più sia possibile vedere la sua storia. È utile conoscere le angosce di qualcuno, vedere le sue cicatrici e sentire i suoi demoni. Non volevo soltanto mostrare i lati brutti, ma credo che la bruttezza dicapiù di ogni altra cosa su chi siamo come esseri umani.

È un film molto umano che esplora non solo la bellezza delle tenebre, ma cerca anche di scoprire chi erano questi ragazzi tedeschi. Condividiamo le loro speranze e preghiamo per la loro sopravvivenza attraverso questo incubo. Dobbiamo credere ancora che possono diventare degli esseri umani, anche se disapproviamo il regime violento di cui facevano parte.

In un certo senso ci poniamo la domanda: "È possibile provare simpatia per le persone che rappresentano il terrore del regime nazista?"

Si dice che un grande dramma dipenda in gran parte dall'entità del cattivo. Per quanto mi riguarda, è l'uomo che li costringe alla morte, è l'uomo il vero referente del film e dell'odio.

Insieme ai ragazzi, seguiamo quindi il loro custode, il sergente Carl. Per Carl, i mostri si trasformano in esseri umani.

Per me, Land of Mine racconta una storia importante e umana. Una storia per lo più sconosciuta alla maggior parte dei danesi. È stata tenuta nascosta. Appositamente dimenticata. Repressa. È un film sulla vendetta e sul perdono. Su un gruppo di ragazzi costretti a fare penitenza per conto di un'intera nazione.

IL CAST

ROLAND MØLLER– Sergente Rasmussen

Il ruolo del protagonista danese del film, il sergente Carl Leopold Rasmussen, è interpretato da Roland Møller, che in pochi anni si è affermato come attore versatile e carismatico, uno dei nuovi grandi talenti del cinema danese.

L'attore 43enne ha iniziato nel mondo dello spettacolo come cantautore per il rapper danese Jokerened e così entrato in contatto con l'industria cinematografica. Ha iniziato nel 2010 come consulente alla sceneggiatura e attore nel dramma carcerario R di Michael Noer e Tobias Lindholm, un debutto che gli è valsa una nomination ai Bodil come miglior attore non protagonista. Ha vinto il Bodil come miglior attore non protagonista per la sua interpretazione in A Hijacking, di Tobias Lindholm. Inoltre, ha recitato in North west di Michael Noer e in A Second Chance di Susanne Bier. Il ruolo di Carl in Land of Mine è il suo primo ruolo da protagonista.

MIKKEL BOE FØLSGAARD - Capitano Ebbe

Da studente della Scuola Nazionale di Teatro, Mikkel Boe Følsgaard divenne noto a livello internazionale quando vinse l'Orso d'Argento al Festival di Berlino come miglior attore per la sua interpretazione di Re Cristiano VII nel film candidato all'Oscar di Nicolaj Arcel *A Royal Affair* nel 2012. Dopo aver terminato gli studi di recitazione, gli è stato assegnato il Premio della Critica per il ruolo che l'ha reso noto nella serie TV *The Legacy*, dove interpreta il fratello minore irresponsabile Emil. In *Land of Mine* Mikkel Boe Følsgaard interpreta il ruolo del capitano Ebbe. Nel 2015 ha recitato in *Rosita* di Frederikke Aspöck e in *Summer of 92* di Kasper Barefoot.

LOUIS HOFMANN - Sebastian Schumann

Il 18enne Louis Hofmann ha iniziato la sua carriera cinematografica nel 2009 e ha già vinto il Bunte New Faces Award per il suo ruolo di Tom Sawyer nell'omonimo film.

Subito dopo ha lavorato in diversi lungometraggi. Nel 2015 ha vinto il Bavarian Film Award come miglior esordiente per *Freistatt*. Proprio di recente a Berlino ha terminato le riprese di *Alone*, l'adattamento del best seller mondiale di Hans Fallada diretto da Vincent Perez ed è agli ultimi giorni di riprese di *Die Mitte der Welt*, nel ruolo da protagonista.

JOEL BASMAN - Helmut Morbach

Nel 2004 Joel Basman ha iniziato la sua carriera nel ruolo dell'adolescente arrogante nella soap svizzera *Lüthi und Blanc*. Nel 2007 il regista Tobias Ineichen gli ha dato il ruolo da protagonista in *Jimmie*, in cui interpreta un ragazzo autistico. Nel 2008 ha vinto lo Shooting Star Award per il suo ruolo dell'adolescente russo in *Luftibus*, del regista Dominique de Rivaz.

Nel 2008 Joel ha ricevuto lo Swiss TV Award nella categoria film.

Nella controversa miniserie tedesca *Generation War* Basman ha interpretato il ruolo di Bertel.

Per la sua interpretazione in *When we were dreaming* ha vinto un German Film Award come miglior attore non protagonista nel maggio di quest'anno.

EMIL & OSKAR BELTON - Ernst & Werner Lessner

I gemelli Emil e Oskar non avevano mai recitato prima. Si erano appena iscritti alla New Talent School for Acting di Patrick Dreikauss una settimana prima. Nel processo di casting a livello nazionale, Simone Bär ha contattato Dreikauss, che le ha portato all'attenzione i gemelli. Così hanno fatto il provino con Martin Zandvliet e hanno avuto le parti. A settembre di quest'anno hanno compiuto 16 anni.

IL REGISTA – Martin Zandvliet

Martin Zandvliet è nato nel 1971 a Fredericia, in Danimarca. Zandvliet è un regista autodidatta e scrittore. Ha iniziato come montatore di documentari per diversi registi. Il primo film di Zandvliet da regista, *Angels of Brooklyn*, ha vinto un Danish Film Award per il miglior documentario ed è stato proiettato in vari festival, tra cui Toronto e Nyon. Dopo diversi cortometraggi come scrittore e regista, ha diretto il suo primo lungometraggio nel 2009, *Applause*, con protagonista Paprika Steen.

A Funny Man, interpretato da Nikolaj Lie Kaas è il secondo lungometraggio di Zandvliet.

Zandvliet ha collaborato per la seconda volta con il produttore Mikael Rieks in *Land of Mine*. Zandvliet dirigerà un film d'azione sul disastro del sottomarino Kursk per Europa Corp di Luc Besson.

IL PRODUTTORE – Mikael Rieks

Mikael Rieks è nato nel 1969 e ha studiato alla Film and Media School di Copenhagen. Ha iniziato la sua carriera di produttore nel reparto bambini della Danish Broadcasting Corporation e ha prodotto successi televisivi come *The Power of the Spirits*, *On the Edge of the World* lo show nominato agli Emmy *FC Nerds*. Nel 2001 passa dalla televisione ai lungometraggi, nella Nordisk Film Production, dove ha prodotto *Ghosts of Cité Soleil*, *Karla's World* e *Overcoming*. Nel 2008 Rieks ha fondato la sua società cinematografica, la Koncern Film. Una delle prime produzioni della compagnia fu il debutto di Martin Zandvliet, *Applause*, seguito dal successo al botteghino *A Funny Man*. Nel 2012 è tornato alla Nordisk Film con una serie di progetti di prestigio. Rieks e Zandvliet consolidano il loro forte legame con il loro terzo film insieme, *Land of Mine*.

IL DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA – Camilla Hjelm Knudsen

Camilla Hjelm Knudsen è nata nel 1974 in Danimarca. Dopo aver studiato fotografia alla Scuola danese di Fotografia 'Fata Morgana' e presso il prestigioso International Center of Photography di New York, Knudsen

ha studiato fotografia presso la Danish National Filmschool. Uno dei suoi primi film come co-regista e direttore della fotografia è *Angels of Brooklyn*, per il quale condivide il Danish Film Award per il miglior documentario con Martin Zandvliet, suo marito. I suoi lavori includono *Outside Love* di Daniel Espinosa e *Little Soldier* di Annette K. Olesen del 2008, per il quale ha ricevuto il Premio per la miglior fotografia al Festival Internazionale del Cinema di Valladolid. *Land of Mine* è la seconda collaborazione con Martin Zandvliet.

LE CASE DI PRODUZIONE

NORDISK FILM PRODUCTION A/S

La Nordisk Film, fondata in Danimarca nel 1906, è il più antico studio cinematografico da sempre attivo nel mondo. La Nordisk Film Production A/S è una società di produzione indipendente di proprietà di Nordisk Film A/S che produce e co-produce sia lungometraggi, che film d'animazione, cortometraggi, serie televisive e documentari televisivi per il mercato scandinavo e internazionale. La Nordisk Film A/S, che fa parte del Gruppo Egmont, comprende anche società e divisioni impegnate nella distribuzione di film, post-produzione, produzione e sviluppo digitale. Nel nord Europa, la Nordisk Film è coinvolta in più di una dozzina di lungometraggi e di serie TV all'anno; così come diverse co-produzioni con altre case di produzione nordiche ed europee. Tra i progetti più recenti sono il candidato all'Oscar *Kon-Tiki* di Joachim Rønning e Espen Sandberg (2012), *The team*, una serie televisiva drammatica del 2015, *A Ward* del regista Tobias Lindholm e *Key, House, Mirror* di Michael Noer (2015).

AMUSEMENT PARK FILM

La Amusement Park Film è stata fondata nel 2009 da Malte Grunert e ha uffici a Berlino e ad Amburgo. Dalla sua fondazione la Amusement Park Film ha prodotto nove lungometraggi, tra cui *A Most Wanted Man*, diretto da Anton Corbijn (*Control*, *The American*), interpretato da Philip Seymour Hoffman (*Capote*, *The Master*), Rachel McAdams (*Sherlock Holmes*) e Willem Dafoe (*Anticristo*) e *Perfect Sense*, diretto da David Mackenzie, con Ewan McGregor e Eva Green. Inoltre la Amusement Park Film ha co-prodotto l'ultimo film di Mike Leigh, *Mister Turner*. Tra i lavori in via di sviluppo ci sono i nuovi progetti dei registi David Mackenzie (*Hallam Foe*) e Lone Scherfig (*One Day*), degli scrittori Purvis e Wade (*Skyfall*, *Spectre*), così come diversi format di fiction internazionali.

K5 INTERNATIONAL

I veterani Oliver Simon e Daniel Baur fondarono la società internazionale di vendite, finanziamento e produzione, che ha dato il via libera alle collaborazioni con K5 Media Capital e K5 Film. Questo ha permesso recentemente alla K5 International di vendere e di co-finanziare il film *Vicecon* di Bruce Willis, prodotto da Emmett / Furla / Oasis Films.

I progetti di K5 International includono anche *The Reluctant Fundamentalist*, diretto da Mira Nair, con Kate Hudson e Kiefer Sutherland, che ha aperto il Festival di Venezia del 2012 e ha ricevuto uno Special Gala Screening al Toronto International Film Festival del 2012; *Night Train to Lisbon* diretto da Bille August, con Jeremy Irons, Mélanie Laurent, Charlotte Rampling, Bruno Ganz e Christopher Lee in anteprima alla Berlinale 2013. Il più recente *Dirty Weekend* di Neil La Bute, con Matthew Broderick e Alice Eve.

K5 International ha anche un impressionante catalogo di lungometraggi a suo nome, tra cui il nominato all'Oscar *Cutie and the Boxer*; il vincitore del Premio del Pubblico al Sundance *Buck*, e l'acclamato documentario di Harry Belafonte *Sing Your Song*. Il primo film acquistato dalla K5 International è stato *The Visitor*, che è valso a Richard Jenkins una candidatura all'Oscar come Miglior Attore. Il film della Sony Pictures del 2010 *Get Low*, con Robert Duvall, Bill Murray e Sissy Spacek, è un altro titolo prodotto dalla K5 International.

Brevi cenni storici di L.D.F.

Nel 1942 la Germania possedeva ormai tutta l'Europa occidentale e parte dell'Europa orientale bloccata a est dall'avanzata russa in base al patto di non belligeranza firmato da Molotov per l'URSS e da Von Ribbentrop per i tedeschi il 23 agosto 1939 (7 giorni prima dell'invasione della Polonia da parte della Germania e 25 giorni prima dell'inizio dell'avanzata sovietica da est).

Per l'esercito nazista nel 1942 rimase a ovest solo l'Inghilterra da conquistare. Ma ciò non accadde perché le truppe naziste, dopo aver portato fino a Dunkerque (4 giugno 1940) ciò che rimaneva, nel territorio

francese, dell'esercito anglosassone, ricevettero da Hitler l'ordine di non infierire e si fermarono a qualche chilometro dalla costa della Manica permettendo a molti soldati nemici di salvarsi.

Hermann Goering, capo della Luftwaffe, l'aviazione nazista aveva intanto promesso a Hitler che i suoi aerei avrebbero distrutto buona parte dell'Inghilterra orientale, compresa Londra, permettendo così l'invasione della Terra di Albione.

Ciò non accadde per la difesa coraggiosa e spinta all'estremo della Raf, l'aviazione inglese che riuscì a bloccare l'eventuale sbarco.

A nord Europa, nel 1940, l'URSS si era impadronito della Finlandia e la Germania dell'Olanda, del Belgio, della Danimarca e della Norvegia.

Il comando militare tedesco, dopo queste conquiste, decise di preparare nel mar Baltico (1942) una flotta di cacciatorpediniere che dovevano entrare nello stretto (1) che separa il suddetto mare dal mare del Nord e invadere l'Inghilterra dalla Scozia.

I cacciatorpediniere tedeschi furono costretti alla ritirata dalla resistenza della flotta anglosassone e Hitler abbandonò il progetto.

Per garantirsi però la sicurezza che non provenissero attacchi di qualsiasi genere dall'entroterra norvegese e danese, i nazisti avevano minato chilometri e chilometri delle coste a sud e a nord di quei paesi ed è da questa decisione dell'alto comando militare tedesco che, nel 1945 inizia la storia del film.

E' opportuno ricordare anche che, nel 1944, Hitler aveva deciso per la "guerra totale" della Germania contro gli eserciti nemici. E per guerra totale, il cui comando venne affidato a Joseph Goebbels, si intendeva che tutti i tedeschi erano coinvolti nella resistenza e che tutti i giovani (anche i ragazzi di 12, 13 anni) dovevano vestire la divisa e andare a combattere contro gli anglo-americani e contro i sovietici. E questi ragazzi nel 1945 dopo la sconfitta della Germania ormai prigionieri dei vincitori sono i protagonisti della reale storia narrata da "Land of mine".

(1) Lo stretto che separa il Mar Baltico dal Mare del Nord è il Kattegat verso ove il suo nome cambia in Skagerrak.

Spunti di Riflessione:

di L.D.F.

- 1) Come dovevano essere trattati i militari nemici, prigionieri di guerra, in base alla Convenzione di Ginevra del 1929?
- 2) Perché la Danimarca, con l'appoggio dell'Inghilterra, modificò il termine di "prigionieri di guerra", previsto dalla Convenzione di Ginevra, in "persone volontariamente arresi al nemico"? Secondo voi perché con questa definizione eludevano il rispetto del "prigioniero di guerra" stabilito dalla Convenzione?
- 3) In base alla Convenzione ginevrina era giusto far diventare, sulle coste della Danimarca i prigionieri tedeschi senza alcuna esperienza sminatori delle coste che il loro stesso esercito aveva minato nel 1942?
- 4) Quando Hitler, pur continuando a rifiutare l'idea della sconfitta, vide la Germania, invasa a est e a ovest, dagli eserciti nemici, proclamò la "guerra totale". Cosa si intendeva con questo termine?
- 5) Chi era Joseph Goebbels cui il Führer affidò il comando della "guerra totale"?
- 6) Nei principi della "guerra totale" si stabiliva che anche i giovanissimi dovessero vestire la divisa. Visto che questi ragazzi erano gli ultimi richiamati nell'esercito tedesco, molti di loro sopravvissero e, tra questi, ci furono quelli costretti a sminare le coste danesi. Anche se giovanissimi, erano nemici e come tali venivano trattati. Erano stati nemici, si erano arresi ed è giusto per voi che venissero costretti a correre il rischio di morire a guerra finita?
- 7) E pensare, (riferendoci alla domanda precedente), che molti di loro avevano perso i genitori perché questi si erano rifiutati di consegnare i figli alle SS perché andassero a combattere per una guerra ormai perduta. Effettuate ricerche in merito.
- 8) Il sergente Rasmussen è il duro sottufficiale danese, co-protagonista del film che memore delle umiliazioni patite dai nazisti, vuole fare scontare ai ragazzi tedeschi, affidati a lui, quanto la Danimarca abbia dovuto pagare negli anni in cui è stata sotto il giogo tedesco?
- 9) I giovanissimi prigionieri cercano di farsi coraggio tra loro ma è molto difficile vedendo ogni giorno qualcuno che muore perché esplode una mina. La guerra è finita, dovrebbero essere rimandati a casa e invece in mano a Rasmussen rischiano la vita ogni giorno. E' giusto secondo voi? E' un atto di giustizia oppure di ingiustizia? Chiarite la vostra opinione in merito.

- 10) Quando Rasmussen, da disumano e vendicativo, come appare nella prima parte del film, comincia a provare pietà per questo gruppo di ragazzini affidati a lui e mandati allo sbaraglio?
- 11) Come si manifesta la pietà di Rasmussen e quando egli comincia a sentire dentro di sé un conflitto nei confronti dei giovanissimi detenuti che, poi, avrebbero dovuto essere considerati con tutte le tutele dei prigionieri di guerra ed egli lo sa?
- 12) Nel gruppo dei ragazzi intanto nascono amicizie. E' come, legandosi l'uno all'altro, sembra sentano di aver meno probabilità di morire. E' giusta questa osservazione secondo voi? Esprimete la vostra opinione in merito.
- 13) E' possibile provare simpatia per coloro che oggi, (si parla del film), rappresentano il terrore nazista? E quanto succede a Rasmussen. Rispondete a entrambe le domande.
- 14) "Land of mine" è un film che, narrando un fatto storicamente avvenuto, nella sua spietatezza e nella sua disperazione, coinvolge l'amore, l'odio, la vendetta e la riconciliazione. Come nell'opera filmica avviene l'ultimo atto della storia quello che veramente comincia a parlare di pace?

Letto **1902** volte

Tweet

Mi piace

G+1